Anno 61 TORINO, Lunedì 8 Agosto 1927 - Anno V Prima Edizione ore ... Pagine 16

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari: L. 2,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina, L. 5. Per i Prezzi degli altri condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Atti giudiziari - prefetti - Fitti d'azienda - Segnando la distanza - Avvertimenti - Quarti di colonna. L. 22 per linea corsiva. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a sua giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Re Fuad dal Papa

Venti minuti di colloquio - Lo sfarzo del cerimoniale

Roma, 8, mattino.

(*G. C.*) — Ieri mattina, secondo quanto era stato annunciato, re Fuad di Egitto si è recato in Vaticano per visitare il Pontefice.

Alle ore 10.30 dal Palazzo Apostolico sono partite quattro eleganti automobili dei Sacri Palazzi, dirette all'albergo Excelsior, in via Vittorio Veneto, dove da sabato mattina ha preso dimora il Sovrano e il suo seguito. Le macchine non recavano il gagliardetto pontificio, ma tanto lo *chauffeur* quanto il cameriere vestivano l'uniforme nera filettata in paonazzo e le sigle dei Sacri Palazzi. Nella prima vettura di servizio avevano preso posto i camerieri d'onore di spada e cappa di numero, comm. Croci e Befani e un bussolante. Nella vettura reale era il principe Massimo, sopraintendente alle Poste pontificie in uniforme di gala. Nella terza e quarta vettura i due camerieri segreti di spada e cappa di numero, nobile Pio Franchi de' Cavalieri e Conte Macchi.

Pochi minuti prima delle ore 11 le vetture vaticane sono giunte dinanzi all'albergo dove era stato predisposto un largo servizio d'onore. I personaggi vaticani si sono raccolti nell'*hall* dell'albergo dove, incontrati dal Gran Ciambellano del Sovrano, hanno atteso il Re, il quale al suo giungere ha accolto con grande benevolenza i rappresentanti della Corte Pontificia presentatigli dal Principe Massimo.

Re Fuad è salito nella vettura reale, accompagnato dal Principe Massimo. Nelle altre due vetture, insieme ai camerieri segreti, hanno preso posto i seguenti personaggi del seguito del Sovrano: Abdel Khalek Sarolt Pascià, presidente del Consiglio dei Ministri; Said Zoulfikar pascià, gran ciambellano; Mohamed Shahin pascià, sottosegretario di Stato e medico privato del Re; Amin Anis pascià, sottocapo di gabinetto del Re, Ahmed M. Hassanein Bey primo ciambellano; luogotenente colonnello Mohamed Khairy Bey, aiutante di campo di S. M. Nel presidi dell'albergo si era andata raccogliendo una numerosa folla, che ha salutato con entusiastici applausi l'augusto ospite. Il corteggio si è rapidamente diretto verso il Vaticano. Lungo il percorso era stato disposto un largo servizio d'ordine e le automobili pontificie eran seguite da agenti ciclisti.

L'attesa in Vaticano

Nel frattempo, secondo le precise disposizioni emanate dal Segretario della Congregazione Concistoriale nell'interno del Palazzo Vaticano, erano state prese le opportune disposizioni. Al portone della Zecca erano due gendarmi trombettieri per segnalare con gli squilli regolamentari l'arrivo del Sovrano, ed un doppio picchetto di guardie svizzere, comandato da un sott'ufficiale. Al cortile di San Damaso un reparto di gendarmi, comandato da un ufficiale subalterno, con bandiera, portata da un maresciallo, schierato sopra una linea, davanti al portico che dà accesso alla scala di Pio IX. Altri gendarmi, con le sciabole sguainate, sono ai lati esterni della pensilina e ai piedi del scala dei Musei. Avanti il portico della Fontana vi è la Compagnia d'onore della guardia palatina, con la banda del Corpo e con la bandiera, agli ordini di un capitano.

Alle ore 11,20, i trombettieri dei gendarmi hanno annunciato l'avvicinarsi del corteo reale al portone di via delle Fondamenta. Immediatamente il principe Ruspoli, Gran Maestro del Sacro Ospizio, si avvicina alla vettura reale, e, formatasi questa sotto la pensilina, ne apre lo sportello. Monsignor Nardone, segretario del Cerimoniale, consegna il Re e gli presenta il principe Ruspoli.

La musica della Palatina intona prima l'inno egiziano e poi quello pontificio mentre i corpi armati presentano le armi. Lo spettacolo è magnifico. Il seguito del Sovrano non nasconde la grande impressione che ne riporta e la sua viva ammirazione.

Si fanno incontro al Sovrano il marchese Sacchetti, furiere maggiore dei Palazzi Apostolici, il marchese Serlupi, cavallerizzo maggiore, il principe Aldobrandini, capitano comandante la guardia nobile, il colonnello Hirchbuhl, comandante della guardia svizzera e i due camerieri di spada e cappa di servizio. Si forma il corteo reale. Precede il sergente della guardia svizzera. Seguono i sei palafrenieri disposti su due file col decano di sala, quattro bussolanti su due file, i due camerieri d'onore di spada e cappa di numero, che avevano scortato il corteo reale nella vettura di servizio. Viene poi il Re che ha alla sua destra il Gran Maestro del Sacro Ospizio e alla sinistra il Segretario della Congregazione cerimoniale ed è scortato dalla guardia svizzera con alabarda. Presso l'ingresso della Sala Clementina, il Re era atteso da mons. Maestro di Camera, Caccia Dominioni e dal mons. Cremonesi, elemosiniere segreto, e Zampini, sacrista di S. S. Vi erano inoltre altri dignitari della Corte pontificia, l'ufficiale di Stato Maggiore della guardia nobile e due avvocati concistoriali in toga ed ermellino. Il principe Ruspoli presenta al Sovrano il Maestro di Camera, il quale a sua volta presenta gli altri dignitari di servizio e prende poi posto a destra del Re. Lungo il percorso attraverso le sale dell'appartamento nobile sono schierati picchetti della guardia svizzera, dalla palatina e dei gendarmi. Nella sala del Trono erano state schierate diciotto guardie nobili comandate da due cadetti.

Il corteo reale attraversa la Sala Clementina; le guardie svizzere della scorta d'onore si fermano ai due lati della sala dei Palafrenieri insieme ai sei palafrenieri e al decano di sala.

Nell'appartamento pontificio

Nella sala degli arazzi sostano i quattro bussolanti e infine nella sala del trono i due camerieri d'onore e gli avvocati concistoriali. Il Sovrano entra nell'anticamera segreta accompagnato dal maestro di camera, dal principe Ruspoli e da mons. Nardone nonchè dai personaggi del suo seguito. Mentre il principe Ruspoli e mons. Nardone trattengono il seguito, il Maestro di Camera introduce S. M. dal Santo Padre. Il Pontefice si reca incontro al Sovrano sul limitare della Sala del Trono. Pio XI saluta con molta affettuosità il Sovrano, il quale, a sua volta, alza la mano alla fronte col gesto tradizionale di saluto egiziano. Il Papa siede nella poltrona sotto il baldacchino e invita col gesto l'ospite regale a sedere nella poltrona a lui destinata alla sua destra. Il maestro di camera si ritira. Il colloquio è durato esattamente venti minuti.

E' ovvio che nessuna indiscrezione è possibile sull'argomento della conversazione. Ma non è azzardato supporre che, date le simpatie vivissime manifestate in molte occasioni dal Sovrano egiziano verso la religione cattolica e l'alta deferenza da lui mostrata al rappresentante del Papa in Egitto, il delegato apostolico mons. Cassulo, che era a lui legato da amicizia personale e agli altri prelati dei vari riti esistenti colà e ai capi delle missioni, il Pontefice si sia vivamente rallegrato con Re Fuad della sua illuminata politica verso il cattolicismo, augurando a lui e al suo Paese le migliori fortune. Il Pontefice ha voluto personalmente ringraziare il Sovrano del dono che Re Fuad volle recentemente fare alla nuova grandiosa sede della Delegazione apostolica al Cairo offrendo ad essa un suo grande ritratto ad olio. Il Sovrano ha avuto parole di sincera ammirazione per il munifico dono del Papa, che a sue spese volle erigere, nella incantevole isola di Ghezirax sulla sponda del Nilo, la residenza del Delegato apostolico.

Alla fine del colloquio il Papa offrì al Sovrano un suo ritratto in miniatura racchiuso in una elegante cornice in argento. Il Re aveva già fatto pervenire al Pontefice un suo grande ritratto ad olio racchiuso in una ricca cornice, eguale a quello da Re Fuad donato alla Delegazione apostolica del Cairo. Il Papa ha partecipato al Sovrano di avergli conferito l'Ordine dello Sperone d'Oro, detto anche della «Milizia Aurata», soggiungendo che per dare all'altissima onorificenza uno speciale carattere di distinzione aveva deliberato in via del tutto eccezionale che l'insegna di essa fosse a forma di commenda con placca. Questo fatto si verifica per la prima volta da che l'antichissimo Ordine è stato restaurato.

Dopo il colloquio privato il Re ha presentato al Pontefice i personaggi del suo seguito, introdotti dal maestro di camera. Il Papa ha rivolto loro cortesi parole e quindi il Sovrano si è accomiatato dal Papa, il quale lo ha accompagnato fino alla soglia della sala, rivolgendogli un ultimo saluto in latino.

Riformatosi il corteo, alla Sala Clementina mons. maestro di camera e i personaggi che sono con lui prendono congedo dal Sovrano. Il corteo si dirige alla Prima Loggia per recarsi all'appartamento del Cardinale Segretario di Stato.

La visita al cardinale Gasparri

Il Cardinale, che indossa la sacra porpora, incontra il Sovrano nella sala d'angolo e lo accompagna nella sala di ricevimento, facendolo sedere in una poltrona di fronte alla sua. Il colloquio dura circa un quarto d'ora. Dopo di che sono avvenute le presentazioni. Con lo stesso corteo il Sovrano è tornato al cortile di San Damaso, dove si è accomiatato dalle personalità della Corte pontificia esprimendo tutta la sua soddisfazione per l'accoglienza cordiale e affettuosa del Pontefice e la sua ammirazione per l'imponenza e lo sfarzo del ricevimento di cui, disse, conserverà un imperituro ricordo.

Il Sovrano ha ripreso posto in automobile e accompagnato dal seguito e dai rappresentanti della Corte pontificia ha fatto ritorno all'Albergo Excelsior.

Poco dopo le ore 13, il Cardinale Gasparri, Segretario di Stato, accompagnato da Mons. Pizzardo, sostituto della Segreteria di Stato, si è recato all'Albergo per rendere la visita al Sovrano, in nome del Papa e suo.

Tutti i personaggi vaticani, che hanno partecipato al ricevimento, si sono in giornata recati all'Albergo per apporre la loro firma con la qualifica in un registro collocato nell'«hall» dell'albergo stesso.

Durante tutta la visita del Sovrano al Pontefice ed al Cardinale Gasparri, Re Fuad è rimasto sempre con il capo coperto dal «fez» tradizionale, perchè, secondo le norme consuetudinarie musulmane, il rimanere a capo coperto è segno del più grande ossequio.

Subito dopo la restituzione della visita da parte del Cardinale Segretario di Stato, è avvenuto un largo scambio di onorificenze. Il Sovrano ha decorato il Cardinale Gasparri, i Monsignori Pizzardo, Ciriaci, Spada, Cremonesi, Zampini, il Maestro del Sant'uffizio, principe Ruspoli, i Camerieri segreti di spada e cappa, che parteciparono al ricevimento, ed i Comandanti dei Corpi armati, con onorificenze egiziane. A sua volta, il Papa ha conferito onorificenze al seguito del Sovrano, e precisamente: al Presidente del Consiglio, al Gran Ciambellano, al medico privato, al Sotto-Segretario di Gabinetto, ed all'aiutante di campo del Re.

Alle ore 17, in forma assolutamente privata, il Re, accompagnato dal seguito, ha visitato i Musei Vaticani, la Cappella sistina e l'appartamento Borgia. Lo hanno accompagnato: i Direttori dei Musei, comm. Nogara, Ateneri e Biagetti, che hanno mostrato al Sovrano le meravigliose opere d'arte lì conservate.

La visita dell'on. Turati nell'Abruzzo

Chieti, 8, mattino.

Ieri alle ore 17, accompagnato dal segretario particolare comm. Guarnieri, dal gen. Bazan, dal prefetto comm. Morosi, dal segretario federale comm. Bottari e dal vice-podestà comm. Martinetti, è giunto l'on. Turati, accolto entusiasticamente dalla popolazione. Al Municipio gli è stato offerto un rinfresco. Il podestà on. Trolio gli ha rivolto calorose parole di saluto, quindi, al largo Ballignani, gremitissimo, l'on. Turati, dopo elevate parole del comm. Bottari, ha pronunciato un applauditissimo discorso ai segretari politici ed ai sindacati della provincia.

Dopo una visita alla sede della Federazione fascista, ove gli è stato offerto un altro rinfresco, l'on. Turati, fatto segno a vivissime ovazioni, si è recato alla villa comunale a visitare il monumento ai Caduti e quindi, salutato da una indimenticabile manifestazione, è partito alla volta di Guardiagrele per visitare a Becciolvalle la tomba dell'eroe Andrea Bafile. Prima di entrare a Chieti l'on. Turati è stato salutato per un lungo tratto da un'imponente massa di agricoltori con aratri, seminatrici, motocultrici, pressatrici completamente attrezzati, tirati da buoi, con carri adorni di trofei e spighe. Il caratteristico imponente spettacolo, costituente un saluto nuovo al gallinetto, è stato tanto ammirato dall'on. Turati. (*Stef.*).

Il ministro Federzoni a Valtournanche

Aosta, 8, mattino.

Stamattina è giunto a Maen di Valtournanche il Ministro Federzoni per visitare i grandiosi impianti idroelettrici. Egli è stato ricevuto alla stazione di Châtillon dal Prefetto di Aosta commendator Pirzio Biroli e dal colonn. comm. Cajo Canali, lo hanno poi accompagnato a Valtournanche l'on. Federzoni si fermerà nella Valle d'Aosta per tutto il periodo delle ferie e visiterà le nostre principali stazioni alpine.

Il naufragio di un veliero

Palermo, 8, mattino.

Ieri sera, verso le 18, il veliero «Gloria», partito dal nostro porto carico di arena diretto a Palermo, giunto nei pressi di Capri naufragava per una falla improvvisamente verificatasi nello scafo, per causa non ancora accertata. L'equipaggio, composto di 6 persone, si salvava col battellino che veniva raccolto dal veliero «Cuor di Maria» che alle 18 di stasera entrava nel nostro porto.

Per la grazia a Sacco e Vanzetti

Dimostrazioni a Londra e a Parigi - I comizi francesi con l'intervento della sorella di Vanzetti - L'«ardente appello» dell'ex-Presidente francese Loubet

La relazione della Commissione di consulenza

Il comizio a Trafalgar Square — La consegna alla polizia americana: «Prima sparare, e poi chiedere spiegazioni».

Londra, 8, mattino.

Dopo gli attentati dinamitardi perpetrati a Nuova York, a Filadelfia e a Baltimora, la notte di venerdì e sabato mattina, l'America ha trascorso una giornata di relativa tranquillità. Gli ultimi cablogrammi da Nuova York attestano che, in base almeno alle risultanze di ieri, in prima sera, la domenica non è stata turbata da nuove escandescenze di anarchici. Tuttavia i corrispondenti avvertono che il nervosismo e la trepidazione sono tutt'altro che spenti tra le popolazioni delle grandi città. Si intravvedono balenare oscure minacce, capaci di estrinsecarsi oggi stesso, lunedì, o nei prossimi giorni, sotto forme imprevedute. Si dubita che le risorse della polizia, a onta della mobilitazione plenaria, siano sufficienti a prevenire ogni incidente. Questo stato d'animo è destinato a prolungarsi alquanto in America, giacchè le organizzazioni estremiste, che hanno maggiormente a cuore la sorte ultima di Sacco e Vanzetti, prospettano soltanto per domani o per domani l'altro l'inizio dei loro tentativi di agitazione su più larga scala.

Il responso della Commissione

«I nervi del newyorkesi — riferisce il corrispondente del *Daily Telegraph* — sembrano sul filo d'un rasoio».

Nel frattempo, è stato pubblicato ieri il testo integrale delle conclusioni cui giunse la Commissione di consulenza nominata da Fuller, Commissione composta dal rettore della Università di Harward, dal presidente dell'Istituto tecnologico, e dall'ex-giudice Grant. Il corrispondente del *Daily Telegraph* riassume così il documento:

«La relazione ora pubblicata rivela che i tre eminenti personaggi non nutrono il più lontano dubbio sulla imparzialità del processo a carico di Sacco e Vanzetti, e sulla colpevolezza di questi. La sola nota critica, nella relazione, concerne l'atto del giudice Thayer, il quale, secondo i relatori, fu indiscreto, e commise una grave infrazione al decoro durante il colloquio che egli ebbe alla Corte d'Assise. Ma i membri della Commissione di consulenza convengono che questo *errore di contegno* non impedì a Thayer di accordare agli imputati un equo dibattimento. La relazione dei tre commissari si diffonde assai più largamente sui particolari dell'accaduto che non il rapporto sommario del governatore Fuller, e dimostra che i tre inquirenti hanno esaminato con coscienza anche i più minuti elementi di prova disponibili. La relazione si appella alla ragionevolezza, in guisa da riuscire a convincere la maggioranza che giustizia è stata fatta».

Tale opinione personale dei corrispondente non sopprime i criteri che sul doloroso caso prevalgono, a esempio, anche tra molti spettatori inglesi di parte ultra-conservatrice in base a criteri ispirati al senso comune e al sentimento umano.

Dalla caserma di Celsea ad Hyde Park

Intanto, a lato dei tentativi dinamitardi di origine estremista, prosegue, negli Stati Uniti e qui in Inghilterra, la campagna oratoria dei laburisti in genere, a pro dei due condannati. Parecchi tra i più accreditati «leaders» del Labour Party, come l'on. Clynes, vi partecipano, con sforzi ispirati a una certa moderazione; mentre gli organi direttivi del cosidetto Independant Labour Party hanno spedito a Coolidge un messaggio, che lo scongiura a intervenire: giacchè, se la condanna fosse mandata ad effetto, ogni fiducia nella giustizia americana scomparirebbe tra i lavoratori. Il partito laburista invece «i suoi organi responsabili si astengono dal prendere parte alle pubbliche manifestazioni, che gli estremisti in genere e i comunisti in ispecie tentano di promuovere a Londra e negli altri grandi centri dell'Inghilterra. In tale modo è riuscito assai mediocremente il comizio pro Sacco e Vanzetti tenuto ieri in Trafalgar Square da alcuni agitatori ultrarossi, capitanati dal comunista Tom Mann, reduce dalla Cina, ove sposò apertamente la causa antibritannica. Violenti discorsi pronunziati dal plinto della colonna di Nelson non furono ascoltati che da qualche centinaio di persone. I dimostranti di Trafalgar Square, però, dopo il comizio, si avviarono in ritirata verso la sede dell'Ambasciata americana. Il corteo viene fiancheggiato e seguito da manipoli di «policemen» a cavallo e a piedi. Giunti davanti all'Ambasciata americana, i dimostranti inviarono una delegazione al reggente dell'Ambasciata, per comunicargli l'ordine del giorno votato durante il comizio, ordine del giorno che esige «la liberazione immediata di due vittime della giustizia di classe». I delegati furono ricevuti dal custode dell'ambasciata, che dichiarò loro che nessun funzionario si trovava in ufficio. La delegazione ritornata nella via, arringò i presenti, dichiarando che l'assenza dell'ambasciatore e del consigliere di Ambasciata era un semplice inganno.

— Andiamo ad Hyde Park, a fare una dimostrazione di protesta — intimarono i caporioni.

Il corteo si mosse verso il parco, dove seguì una serie di concioni più violente di prima.

Gli attentati e la misura di sicurezza in America

Nuovi particolari giungono da Nuova York sui micidiali atti di protesta compiuti qua e là dagli anarchici. I feriti durante l'esplosione di venerdì notte a Nuova York rimangono compresi a una ventina. Larghe buche sono tuttora aperte sul lastrico al disopra delle due stazioni sotterranee che furono scena degli scoppi. L'attentato di Baltimora contro la residenza del giudice risulta più grave di quello che apparisse dalle prime notizie. Una bomba esplose contro la veranda del fabbricato; e oltre a demolire interamente quest'ultima, appiccò il fuoco ai locali attigui. I pompieri, domate le fiamme, scoprirono una seconda bomba, fortunatamente inesplosa, sul pavimento di una sala, in cui la bomba stessa era stata lanciata attraverso la finestra.

Inoltre si segnala un'altra esplosione, avvenuta a Rochester, nello Stato di Nuova York. Una bomba venne lanciata contro un negozio di quella città, e lo rovinò di sana pianta. Così pure a Cambridge, nel Massachussetts, la protesta contro la condanna di Sacco e Vanzetti assumeva forme esplosive. Una automobile, attraversando di corsa la borgata, tempestò di proiettili la sede del Tribunale. Ma la sola vittima fu l'intonaco dell'edificio.

I capi ufficiali del partito comunista, informa il corrispondente del *Daily Telegraph*, declinano fervidamente la responsabilità degli atti dinamitardi, attribuendoli a paranoici o ad agenti provocatori. Finora nessun arresto importante è stato eseguito, all'infuori di quello di un russo, certo Morris Siegl, che sarebbe gravemente indiziato per uno degli attentati contro la metropolitana di Nuova York. Tutti gli uffici pubblici rimangono vigilati da squadre speciali di gendarmi. Il palazzo della Amministrazione federale a Chicago è circondato da cordoni di agenti armati di fucili, ai quali è stato ordinato di sparare senz'altro contro ogni individuo sospetto che tentasse di avvicinarsi agli uffici. Prima sparare, e poi chiedere spiegazioni: questa è l'istruzione che il corpo di guardia ha ricevuto. In seguito a lettere anonime pervenute alle autorità, e minaccianti di far saltare in aria il fabbricato in parola.

Le precauzioni per la sicurezza del presidente Coolidge sono state ulteriormente accresciute. Un nuovo distaccamento di fanteria è giunto a Rapid City. Anche i cablogrammi di stanotte ripetono che l'intercessione del Presidente rimane esclusa del tutto.

La sorella di Vanzetti al comizio del bosco di Vincennes

Parigi, 8, mattino.

Come già sapete, il Governo, nel Consiglio di gabinetto tenuto ieri mattina, aveva deciso di vietare la progettata manifestazione a favore di Sacco e Vanzetti, che doveva avere luogo alla piazza delle Nazioni. In seguito a questo divieto, due delegati del Comitato di difesa sociale si recarono alla prefettura di polizia, ove vennero ricevuti dal prefetto Chiappe e dal direttore della polizia municipale.

I delegati fecero sapere che il Comitato di difesa sociale e le organizzazioni che vi aderiscono avrebbero desiderato, malgrado il divieto, effettuare la progettata manifestazione, ed aggiunsero che questa, avendo per solo obbiettivo di cercare di salvare la vita a Sacco e Vanzetti, non poteva che svolgersi in una calma assoluta, senza dare luogo al benchè minimo incidente, ed inoltre dissero di impegnarsi che l'ordine non sarebbe stato turbato. Dichiararono infine che, modificando per la terza volta il luogo di concentrazione, il Comitato di difesa aveva deciso di convocare i propri aderenti alle vecchie fortificazioni, nelle vicinanze immediate del Bosco di Vincennes, e lo scioglimento della massa sarebbe avvenuto immediatamente, senza nessun seguito. Il prefetto di polizia, dopo avere conferito col ministro degli Interni, Sarraut, fece sapere ai delegati del Comitato di difesa che ogni dimostrazione entro le mura di Parigi rimaneva vietata; ma la dimostrazione sarebbe stata tollerata, a condizione che si svolgesse interamente nel bosco di Vincennes. Il partito comunista e la Confederazione generale del lavoro unitaria decisero di prendere parte alla sfilata organizzata dal Comitato di difesa.

La manifestazione indetta dal Comitato di difesa

Alle 14, i membri del Comitato, nonchè quelli dei gruppi comunisti, si riunirono e si concentrarono a cinquanta metri appena dalla porta di entrata del bosco di Vincennes. Tutti gli intervenuti, parecchie migliaia, avevano un garofano rosso all'occhiello. Ogni gruppo era preceduto da cartelli sui quali si leggevano iscrizioni come queste:

«Giustizia! Giustizia! per Sacco e Vanzetti»; *«Gente di cuore, senza distinzione di opinioni, bisogna intercedere per salvarli»*; *«Il 10 agosto Sacco e Vanzetti saranno giustiziati: salviamoli»*; *«Lavoratori tutti, scioperate domani per salvare Sacco e Vanzetti»*; *«Giustizia! Giustizia! Sono degli innocenti!»*.

Il direttore della polizia municipale, Guichard, circondato da un importante servizio d'ordine, fornito dalla guardia repubblicana a piedi ed a cavallo e da agenti municipali, sorvegliava la formazione del gruppo. Il corteo comunista si formò ad un centinaio di metri da quello del Comitato di difesa, che era al completo. Alla testa erano i deputati comunisti Vaillant Couturier e Ternaux, circondati dai consiglieri municipali comunisti di Parigi. Essi erano seguiti dagli organismi centrali del partito comunista. Venivano quindi le varie corporazioni precedute ciascuna dai rispettivi capi. Il corteo si pose in movimento alle ore 15,30.

L'arrivo di Luisa Vanzetti, sorella di uno dei condannati, venne accolto da frenetici applausi. Dietro un cartello sul quale era scritto: *«Salvate due innocenti, Sacco e Vanzetti»*, Luisa Vanzetti prese posto, circondata da un gruppo di italiani. Ella portava un cartello, dove da una parte erano queste parole: *«Popolo parigino, salva mio fratello e Sacco. Grazie! Luisa Vanzetti»*; e dall'altra parte: *«Popolo francese, la vita di mio fratello e quella di Sacco sono nelle tue mani! Luisa Vanzetti»*.

Il corteo si mise in movimento, dirigendosi verso il bosco di Vincennes, al grido di «Amnistia! Amnistia!», e al canto dell'Internazionale. Una bandiera nera e alcune bandiere rosse sventolavano al di sopra della massa. Nel bosco di Vincennes la dimostrazione si svolse senza incidenti. Al grido di «Viva Sacco e Vanzetti!», il corteo sfilò lungo la strada da Neuilly a Charenton, mentre la folla, schierata sul suo passaggio, applaudiva clamorosamente. Dopo avere costeggiato il Velodromo municipale, il corteo si fermò presso le rive del lago. Parecchi oratori, alzati sulle spalle di camerati, invitarono i convenuti a sciogliersi senza dare luogo a incidenti. Da parte del pubblico si levarono alcune grida di: «A Parigi! A Parigi!». Ma poi, a poca distanza dalla porta Picpus, anche i più accaniti si fermarono, e la dimostrazione ebbe così termine senza incidenti.

E' noto che il personale dei trasporti in comune della regione parigina, che era stato sollecitato dal partito comunista e dalle organizzazioni sindacali unitarie di fare sciopero per tutta la giornata di lunedì, aveva semplicemente accettato di interrompere il traffico oggi dalle 15 alle 15,10. Anche sotto questa forma però la manifestazione in favore di Sacco e Vanzetti non si è verificata: poichè automobili, tranvie e vaporetti hanno circolato come al solito senza nessuna interruzione. E' da prevedere che anche l'ordine di sciopero generale, lanciato dagli estremisti e dagli unitari non sarà seguito da tutte le corporazioni.

Il telegramma di Loubet

La campagna che si sta svolgendo in favore dei due condannati ha intanto ottenuto un'adesione cospicua: quella di Emilio Loubet, il quale, da Montelimar, ove risiede, ha inviato al Governatore del Massachussetts questo telegramma:

«Vi invio un ardente appello in favore di Sacco e Vanzetti. — Emilio Loubet, *ex-presidente della Repubblica Francese*».

Il destino di Disraëli

Quando, nel 1868, un messaggio della regina Vittoria invitò Disraeli ad Osborne per ricevere l'incarico di formare il Ministero, il vecchio uomo di Stato — che disperava ormai di giungere al coronamento di un'ingrata carriera parlamentare — riesaminò certo dentro di sè il lungo, faticoso ed ironico corso della sorte che finiva per condurlo, inaspettatamente, in porto. Dalle origini ebraiche della famiglia — stabilitasi soltanto nel 1748 in Inghilterra, da Cento, presso Ferrara, passando per la via di Venezia — alla propria mentalità, educazione e maniera di vita, tutto si opponeva a simile sorprendente e romanzesco epilogo. L'avo finanziere aveva avuto un figlio erudito e poligrafo, autore di alcune «Curiosità letterarie» il cui successo orientò la sua esistenza per sempre, tra lo studio e il British Museum, e da questi erano nati una bimba, Sara, e Beniamino, che venne battezzato a tredici anni, dopo una lite del padre con la comunità israelitica. Troppi elementi del carattere lo rendevano straniero ai suoi compagni perchè Beniamino potesse compiere regolarmente gli studi: eccolo quindi annoiarsi presso un avvocato, far delle speculazioni rischiose e disastrose, cercar di fondare un grande giornale conservatore diretto da Walter Scott. A ventun anno Disraëli aveva fatto tutto ciò, e scritto anche un romanzo, *Vivian Grey*, che ebbe un grande successo finchè l'autore ne restò ignoto, ma che poi destò indignazione e scandalo, specie per i personaggi a chiave che lo affollavano. Lo slancio era stato preso troppo presto, sproporzionato la violenza dell'esordio. Disraëli venne in Italia a rimettersi i nervi, al riposo, prese figura di *dandy* (erano gli anni del «Don Giovanni» di Byron), andò in Oriente come soleva la moda, e di ritorno pensò — come Rastignac — alla conquista di Londra.

Arduo il compito, ma la grazia e le doti naturali dell'uomo sufficienti per aprirsi la via in un'epoca ed in una società che richiedevano soltanto, per riuscire, di espugnare alcuni *clubs* e salotti. Bel ragazzo, alto, bruno, olivastro, elegantissimo e signorile, con le attrattive dell'artista, il fascino dell'originalità e un'ambizione priva di brutalità, egli ebbe tosto dalla sua le donne e i vegliardi. Immaginoso, indolente, gli uomini lo trovavano poco serio, stravagante, fatuo: ma come difendersi da questo paggio un po' insolente, molto sentimentale, e del resto così matto da presentarsi nelle elezioni del 1832 candidato indipendente, al da farsi battere due volte, e da consolarsi poi scrivendo un poema su Napoleone? Una sera incontrò la moglie di Caroline Norton il Premier in carica, lord Melbourne, vecchio signore cinico e galante, che viveva in pieno Ottocento con la spregiudicatezza, la noncuranza e la fantasia di un libertino settecentesco, e questi gli chiese: — Che cosa ambita? — Disraëli rispose: — Diventare Primo Ministro... — Ma l'altro scosse il capo: — No, no, tutto è pronto per la mia successione. Dopo di me verrà Stanley... —

Fu un terzo insuccesso elettorale a persuadere Disraëli della necessità di iscriversi in un partito, ed egli che aveva svolazzato da lord Wellington ai radicali si fece includere fra i membri di un *club* conservatore. Grazie ai consigli di lord Lyndhurst e all'appoggio di una buona signora che gli fece da madrina politica, mrs. Wyndham Lewis, nel 1837 arrivò finalmente in Parlamento. Era un seggio dovuto all'ausilio del partito e degli amici, perchè la personalità del nuovo deputato non significava un programma. Anzi, egli restava talmente fuori da ogni preparazione e pratica politica che il primo discorso a Westminster si mutò in una clamorosa sconfitta: il tono, sbagliato; l'oratoria, a scatti ed immagini, teatrale, provocarono un'ilarità tumultuosa. Davanti all'ondata Sir richiamò ad entrare in argomento. Disraëli si sentì annegare, e disperatamente gridò con voce altissima: «Mi sento; ma verrà il tempo in cui mi ascolterete!». Anche qui, dunque, falsa partenza, ma di quelle bastanti per dare la notorietà e, per reazione, la simpatia che va alle cose curiose. Il vecchio liberale irlandese Sheil ammaestrò Disraëli, spiegandogli — come scrive Bennett nel suo recente «Lord Raingo» — la combinazione ideale delle qualità che assicurano un successo duraturo nella politica britannica: carattere, mediocrità, e sano buon senso. La lezione servì soltanto per il secondo discorso ai Comuni: il temperamento dell'uomo vi si rivoltava, non poteva accoglierla.

Matrimonio d'inclinazione con la signora Wyndham Lewis, che aveva quarantacinque anni in contrasto coi suoi trentatrè, vedova con una mediocre fortuna. Ignorante, ma affezionata e devota, un po' ridicola, lo riposava dalle fatiche mondane, dallo sforzo, dall'artificio. Disraëli aveva trovato impossibile condur di fronte il grande amore e l'ambizione: si rifugiava nella tenerezza. Era un sentimentale elegiaco, un po' fatuo, di una sensualità tutt'altro che epistolica, ossessionato dal desiderio di regnare. Non un uomo forte: senza amicizie sicure, di un'intelligenza brillante e viva ma non profonda. Gli eventi passavano, e la sua ingenuità di orientale aspettava sempre il cenno di richiamo. Per consolarsi della realtà, scriveva dei romanzi, e prendeva delle iniziative scencertanti, abbandonavasi a dei sentimenti contraddittori che facevano sospettare della sua sincerità. Effeminato anche in politica, non intrigava, brigava, teneva le spalle al muro attendendo il suo giorno. Allorchè nel 1841 sir Robert Peel, *leader* dei conservatori, diventò Primo Ministro, Disraëli e sua moglie, separatamente e di nascosto, gli scrissero: «Dizzy» voleva un portafoglio. La richiesta era per poco che uno conoscesse il carattere e l'indole di Peel, per il meno vana e un po' comica. Ma la coppia Disraëli mancava del senso della realtà e del limpido sguardo che distrugge le illusioni: il portafoglio ministeriale toccò al rivale di Beniamino, a Gladstone.

Disraëli tornò, sconcertato e irritato, alla Camera. Non c'era da pensare ad abbattere Peel, il solido e quadrato borghese, ma c'era posto per dell'eloquenza calorosa, per un po' di romanticheria propria ad interessare quegli elementi del partito conservatore che l'andata al potere del partito aveva delusi, e che sognavano altra cosa. Fu la volta della «Giovine Inghilterra», di *Coningsby*, di *Sybil* (altri due di quei romanzi disraëliani che oggi non si riesce più a leggere, confusi nel disegno, gonfi di particolari frivoli od inutili, senza un ritratto, un personaggio, una scena che non sembrino intagliati nella cartapesta), di movimento di gentiluomini conservatori di idee avanzate, fronda poetica e battagliera. Poteva finire con uno dei soliti scarti a vuoto di «Dizzy», ma Peel diede corpo alle ombre, e materia alle fantasticherie, mettendosi, in qualità di *Premier*, contro la politica da lui stesso perseguita come capo dell'opposizione. Non ci voleva altro perchè Disraëli suonasse l'ballali, e la piccola mota dei suoi seguaci s'ingrossasse per dare addosso al ministero in nome della coerenza. Lo scontro fu duro, accanito, ma Peel, ritiratosi nel macchione del libero scambio e danneggiato dal mutamento di fronte, faceva figura di traditore agli occhi dei protezionisti, e lord Bentick non mandò nessuno a dirglielo. Caduto Peel, i conservatori furono spaventati dal loro stesso successo, sentirono di esser stati trascinati più in là delle loro intenzioni da quel pazzo di «Dizzy» il quale, irragionevole come sempre, pubblicava — in un momento di confusione parlamentare — un romanzo mistico, *Tancredi*.

Alla morte di lord Bentick, Disraëli si trovò *leader* dei conservatori ai Comuni. Le sue idee, la sua condotta, persino il suo modo di vestire non ispiravano fiducia a nessuno. Aveva un bel cercare di imborghesirsi, di diventare comune: non ci riusciva. Quando, dopo un lungo gioco parlamentare il nuovo *Premier* gli offrì il posto di Cancelliere dello Scacchiere in un ministero rappezzato e sfracellato, accettò come se andasse a nozze. Andò invece a dar di cozzo contro il rivale che la natura sembrava avergli suscitato: il religioso e puritano Gladstone, il conformista ad oltranza, la gravità e la serietà in persona, l'inglese nato e sputato. Nel dicembre 1852 l'improvvisato Cancelliere vide il gran nemico distruggergli, untuosamente, pazzo per pezzo, un bilancio difeso con frasi di questo genere, che suonavano a storno nella quieta sala di Westminster: «Non sono un Cancelliere dello Scacchiere nato! Appartengo alla canaglia parlamentare!».

Cinquant'anni, cinquantacinque, sessanta... Disraëli teme, dopo la disgraziata e breve esperienza, di non tornare più al governo. Lord Derby veglia con lui sulle sorti dei conservatori, che il hanno battezzati: «Il Jockey e l'ebreo». Il duca di Wellington è morto, lord Lyndhurst è un cieco di novant'anni. Lo hanno fatto dottore *honoris causa* ad Oxford, e la gioventù ama la sua immagine di romantico sperduto nella politica. Ma nelle lunghe passeggiate a Hughenden le riflessioni sono tristi. Ebbene, la riforma elettorale mettendo in minoranza lord Russell manda, nel 1867 i conservatori al governo. Lord Derby e

mettevan su la macchina mondana e galante capace di tenerlo in forma. A riconfortarlo e guarirlo venne il ritorno in Downing Street. La vita politica lo aveva ormai levigato e pulito: non suscitava più scandalo, indignazione o corruccio in altri che Gladstone. Gli uomini avevano spento il gran fuoco dei subitanei entusiasmi, tolta la velleità dei colpi di testa. La regina era una vecchia amica, il resto un mondo ormai noto. «Dizzy» diventa scettico, ma non abbandona la sua parte nella commedia brillante che gli tocca di recitare. I fatti lo costringono ad agire: la regina vuole la fondazione dell'Impero — ed egli vede compiersi il sogno cavalleresco della «Giovine Inghilterra» —, ci sono le obbligazioni del canale di Suez da comprare, e le rivolte balcaniche da sorvegliare. «Dizzy» arriva nel 1877 al Congresso di Berlino — conte di Beaconsfield e visconte Hughenden di Hughenden (e Conte!? — aveva esclamato Gladstone — non posso perdonargli di non essersi fatto duca») a rappresentare Vittoria, imperatrice e regina, a cui ha dato Cipro, adempiendo a una profezia racchiusa in *Tancredi*. Bismarck assiste al duello Beaconsfield-Gortchakoff e sentenzia: « Der alte Jude das ist der Mann » (Il vecchio ebreo, ecco l'uomo!) Al ritorno — trionfali accoglienze a Charing Cross — la regina premia il suo fedele con l'ordine della Giarrettiera.

Ancora una volta, le elezioni del 1880 rimisero in lizza i due rivali: Gladstone fu l'portore formidabile dell'Inghilterra liberale e puritana, inquieta della audace politica imperiale dei conservatori ed ebbe il sopravvento. Il destino di Disraeli era presso ai suoi termini: egli prese congedo dalla «Fairy Queene» e si ritirò a Hughenden, per morirvi l'anno di poi. Alla vigilia della fine, da Osborne giunse un fascio di primule e una lettera firmata: «la vostra affezionatissima V. R. I.». Disraëli seppesò la missiva, e ripensando al cammino percorso, mormorò: — Questo dovrebbe essermi letto da un consigliere intimo.

***

«Vecchio commediante» scrive in guisa di giudizio Lytton Strachey, in l'ottavo capitolo di quella *Queen Victoria* che costituisce la principale fonte della recente *Vie de Disraeli* (Parigi, N.R.F. ed., 1927, 12 frs.) da André Maurois composta con estremo garbo e poetica finezza, con l'accorgimento di un espertissimo monacista. Simbolo e spirito della primavera, immagine di un cuore eternamente giovane, replica il biografo francese. Ci pare che il Maurois consideri troppo benevolmente la sensibilità di Disraëli, la veda con un'eccessiva e indulgente simpatia. Era una sensibilità intellettuale, complicata da vizi e manie sentimentali e in fondo più calcolata che sincera. A lord Beaconsfield verso al suo avversario Gladstone mancarono l'umanità profonda, la virilità dell'individuo che si sviluppa organicamente. Per dir tutto in breve: eccellenti meccanismi politici, nè eroi, nè condottieri, no nemmeno creature piccole o mediocri. Fenomeni.

MIRROR.

L'esercizio del patrocinio
dinanzi al pretore e al conciliatore

Roma, 8 mattino.

E' stato presentato alla Camera il disegno di legge riguardante le norme per il patrocinio innanzi alle preture.

Nella relazione è rilevato che il patrocinio legale dinanzi alla autorità giudiziaria va assumendo sempre maggiore importanza per modo che appare necessario stabilire norme le quali assicurino che esso venga disimpegnato da persone che siano sufficientemente preoccupati e che abbiano altresì un adeguato corredo di studi in materie giuridiche.

Invero con il progressivo complicarsi dei rapporti e dei conflitti sorge la necessità che le parti siano assistite sempre da coloro che hanno sufficienti cognizioni di capacità. Appare pertanto necessario nell'interesse stesso dell'amministrazione della giustizia e di tutte le parti, stabilire che, laddove mantenere le disposizioni vigenti per il patrocinio sono perciò nei comuni che siano sede di tribunale o rappresentanza di pretura, il patrocinio non possa più venire esercitato dinanzi altro ufficio giudiziario che quello al quale il procuratore è addetto.

Si è pertanto proposto (art. 2 del disegno di legge) che negli uffici di conciliazione esistenti in comuni che siano sede di pretura il patrocinio sia esercitato soltanto da chi è ammesso a patrocinare dinanzi alle preture. Appare logica invero che, laddove esiste l'albo dei patrocinatori a questi ultimi le parti debbano rivolgere anche per la difesa davanti alla conciliatore. Negli uffici di conciliatura degli altri comuni invece tale patrocinio può continuare ad essere assunto da persone che abbiano ottenuta la abilitazione ai termini dei ripetuti articoli della legge 7 luglio 1901.

Due fratelli annegati nel Bacchiglione
Padova, 8, mattino.

Verso le 18,30 di ieri mattina i fratelli Bedeo Angelo di 15 anni e Vincenzo di 12 si recavano in compagnia di un altro loro fratellino a nuotare nel Bacchiglione in via Gozzi.

Giunti in cascina i loro indumenti al fratellino e si gettarono nelle acque del fiume. D'un tratto si maggiore dei due fratelli, colto da improvviso malore, si irrigidì e scomparve nel vortice del fiume, in quel punto profondo ed acuto. Allora il fratello Vincenzo spaventato gridò verso il punto ove era scomparso l'Angelo e si tuffò nella speranza di poterlo raggiungere e trarlo a galla. Ma, una volta tuffato, neppure egli fu più visto riemergere. Il fratellino che li attendeva nella riva visto che i fratelli erano stati travolti dalle acque si diede a correre verso il vicino stabilimento della « Rari Nantes » gridando al soccorso. Fu telefonato ai pompieri: si iniziarono le ricerche che si protrassero fino alle 19 del pomeriggio, ora in cui le due salme vennero ripescate.

SPORT

Le prove automobilistiche

Sul severo percorso della Cuneo-Colle della Maddalena
Gola abbassa ogni récord
La partenza alla presenza della Principessa Giovanna
Imponente radunata di macchine al Colle

Dal Colle della Maddalena, 8 matt.

La vallata della Stura di Demonte, ridente ed ampia, partendo dalla città dei sette assedi, Cuneo la «cosiddettissima», sale dapprima lentamente, quasi staccandosi, dalla verdeggiante vegetazione della piana, per assumere dopo Demonte quando si restringe, le caratteristiche delle zone montane. La strada si snoda leggermente ma costantemente ora in ampie volute, ora in brevi «tourniquets», ai lordi di suggestive e folte abetaie. Si attraversano ridenti e piccoli paesetti fino a raggiungere dopo Vinadio e le Planche, Sambuco. Oltre questa località le roccie bianche che si ergono in imponenti muraglioni costeggianti la strada, danno alla mente un aspetto veramente dolomitico. Si sale ancora per la strada incassata tra le caratteristiche «barriere» fino a raggiungere Argentera, di dove partono le cosidette «scale» che ricordano quelle del Moncenisio, punto più ardito del percorso. Poi, dopo un breve rettilineo su falso piano, l'arrivo. Dietro, il suggestivo e melanconico lago della Maddalena. Questo lo scenario tra il quale si svolge la Cuneo-Colle della Maddalena che col suoi 67 Km. di continua salita mette a dura prova la resistenza delle macchine.

Automobili nella notte.

Quest'anno, l'Automobile Club di Cuneo, organizzatore della prova, aveva fatto slittare la già bella strada, sopraelevando qualche curva con del terriccio, e migliorandone il fondo. La notte da sabato a domenica la valle della Stura di Demonte non disturbata normalmente che da qualche isolato bivacco di alpini è stata... scossa da un rombare continuo prolungato. Potenti fasci di luce creavano fantastici giuochi d'ombre illuminando a tratti le abetaie e le roccie biancheggianti. Per tutta la notte, è stata una continua processione di macchine d'ogni foggia, di ogni tipo che si rivelavano dal rombare dei motori: più nervoso, più lacerante quello della moderne macchine sport, più lento, più cupo quello delle buone vecchie veterane. La processione è continuata intensificandosi all'alba, fra un frastuono assordante.

Mentre le ultime macchine si lanciavano prima della chiusura del percorso alla... conquista del colle, sulla piazza Vittorio Emanuele incominciavano ad arrivare provenienti dall'ultima verifica, le macchine dei concorrenti che si allineavano davanti alla tribuna reale. Numeroso pubblico si assiepava già prima delle 8 ai Lordi della piazza e lungo il viale Nizza. Le autorità intanto prendevano posto nella tribuna d'onore. C'erano: il prefetto comm. Pighetti, il gen. Tarditti, il gen. Bonzani, l'on. Imberti, il vescovo Travaini, il questore marchese Giustiniani, il comm. Torrero, il colonnello dei carabinieri Monti, il comm. Properzi per la Procura del Re, il comm. Lastrucci presidente di tribunale, il cav. Alzari della Real Casa. Poco prima delle 8 accompagnata dalle Autorità giungeva la Principessa Giovanna che era accompagnata dal dott. Quirico e da due dame di corte.

La Principessa Giovanna dà il «via»

Quando la Principessa Giovanna che prese posto nella tribuna reale i concorrenti compivano la sfilata davanti alle tribune, disponendosi in seguito per ordine di partenza, su una lunga fila. Non tutti i corridori però che avevano fatto punzonare in mattinata si presentavano alle start. Numerose defezioni si dovevano registrare all'ultimo momento. Particolarmente commentata l'assenza di una intera «équipe» nella categoria delle 1500 cc. Alle 9 precise la Principessa Giovanna dava la partenza al primo concorrente della categoria oltre 2000 che s'involava sul viale Nizza con un veloce «demarrage» tra gli applausi della folla. Le partenze si seguivano di tre in tre minuti col seguente ordine: categoria oltre 2000 cc.; 1500 cc. 1100.

I punti più strategici del percorso dove si potevano vedere almeno due o tre curve, erano stati presi letteralmente d'assalto da numerosi gitanti, molti dei quali assai prudentemente erano arrivati con corde, cestini, bottiglie, sufficienti per allestire un lucullino banchetto. In una corsa del tipo di questa Cuneo-Colle della Maddalena, si può dire che lo spettacolo manca quasi completamente. Lo spettatore deve accontentarsi dopo una attesa di ore, di un rapido passaggio in rettilineo, o di veder compiere dalle macchine qualche curva che essendo generalmente tra le più difficili non dà quasi mai la sensazione della velocità. La gara si vive col cronometro alla mano, registrando i distacchi dei vari concorrenti. Ma questo lo fa soltanto qualcuno tra i più appassionati. Gli altri dopo il passaggio delle prime macchine... inalandiscono le messe e si danno alla pura gioia di una scampagnata in montagna, dimenticati della corsa. Se ne ricordano poi più tardi quando sulla via del ritorno da spettatori si tramutano attori e cercano di sorpassare colle macchine, sulla strada polverosa.

Il crollo del record

Ieri, il punto che ospitava maggiore folla, era quello delle «scale», dove nei numerosi «tourniquets» si poteva vedere il virtuosismo dei corridori. Quelli che maggiormente impressionarono furono: Gola, Marinoni, Aymini, Ramponi, Giraudo e Zamboni. La corsa se fu interessante dal lato tecnico per il crollo del «record» non presentò però alcuna fase emozionante nelle lotte di categorie, eccezione fatta per quella di oltre 2000 cc. Un'«équipe» della cat. 1500 ha dominato nettamente sul non molto nutrito gruppo dei concorrenti. La vittoria di Gola, Marinoni e Ramponi che si classificavano rispettivamente primo, secondo e terzo assoluto è degna di nota, se si considera che tutti e tre hanno abbassato il «record» assoluto della prova detenuto da Aymini. Non soltanto il «record» assoluto è crollato, ma anche quello delle categorie 1500 e 1100, il primo per merito dello stesso vincitore assoluto Gola e dei suoi due «coéquipiers» ed il secondo per merito di Zampieri.

L'organizzazione dell'Automobile Club di Cuneo è stata ottima, fatica particolare del presidente avv. Oliveri, del segretario generale sig. Succhi, del rag. Molossi, del sig. Pisano e del collega dott. Pellegrini capo dell'ufficio stampa. Fungevano da cronometristi il sig. Provella alla partenza ed il cav. Chiappella all'arrivo. Particolarmente interessante fu l'esodo delle macchine dal colle dopo la corsa. Per tutto il pomeriggio e la serata, gli abitanti della ridente valle Stura udirono un fragoroso concerto di «klaxon», trombe e... scappamenti liberi. Nessun incidente degno di nota, se si eccettua una uscita di strada di Digo che andava ad accarezzare... una roccia senza però alcun danno per lui ed il suo meccanico. Uguale incidente toccava a Merlo che era costretto a ritirarsi per guasto di macchina.

GIUSEPPE TONELLI.

Categoria oltre 2000 c. c.: 1. Giraudo (Diatto) in 56'52" 3/5 alla media di km. 70,50; 2. Strazza (Lambda) in 51'1" 4 quinti; 3. Marinoni (Ansaldo) in 51'14"; 4. Rabaglietti in 52'38"; 5. Secchi (Ansaldo).

Categoria 2000 c. c.: 1. Rattalino (Ansaldo) in 1 ora 2'8" alla media di km. 64,2; 2. Rossi (Ansaldo) in 1 ora 5'35"; 3. Romanò (Bugatti).

Categoria 1500 c. c.: 1. Gola (Alfa Romeo) in 48'20" 2 quinti alla media di km. 83,159 (nuovo record di categoria e record assoluto); 2. Marinoni (Alfa Romeo) in 48'4"; 3. Ramponi (Alfa Romeo) in 49'3"; 4. Bruno (Alfa Romeo) in 50'50"; 5. Aymini (Chiribiri) in 52'18"; 6. Canavesi; 7. Dutto; 8. Valle; 9. De Giovani; 10. Musso.

Categoria 1100 c. c.: 1. Zampieri (Ansaldo) in 52'17" alla media di km. 76,885 (nuovo record); 2. Biondetti (Salmson) in 52'48"; 3. Signoret (Salmson) in 52'49"; 4. Mazzei; 5. Pavesio; 6. Rivolo.

PODISMO
Il giro podistico di Milano
Nessini vince nella corsa e Valente nella marcia

Milano, 8, mattino.

Il Giro di Milano si è svolto ieri, nel tardo pomeriggio, per la 14.a volta, su un percorso che costituiva una novità.

Infatti, al vecchio, classico anello dei Bastioni della città, si sono ieri preferite le strade della periferia, mediante le quali si è allungato il percorso di circa 2 chilometri.

Alla Gara di corsa hanno preso parte 109 concorrenti e 120 a quella di marcia. Molti abbandoni si sono verificati, specialmente nella corsa, a causa della novità del percorso e del suo fondo stradale, ed anche in conseguenza della impreparazione di buona parte dei concorrenti. Le due Gare sono state vinte dal mantovano Nessini e dal genovese Valente.

La Gara di corsa si è svolta con una sorpresa: Nessini, che alla vigilia non godeva di nessuna considerazione; del resto, anzi si è verificata la disfatta dei favoriti. Malvicini è giunto quinto; Zilli molto in ritardo; Natale, Conton e Biscuola si sono ritirati. Il solo Bertini è stato pari alla sua fama: è stato lui, anzi, che ha lanciato per primo l'offensiva, dopo appena due chilometri dalla partenza, disgregando il gruppo. Al Bertini hanno resistito solamente Balbusso e Nessini; poi, mentre Balbusso dopo qualche chilometro cedeva e perdeva terreno, Nessini si avvicinava sempre alle spalle di Bertini, dando prova di una passività esasperante; passività premiata, però, perchè Nessini più fresco e più veloce, poteva vincere tre traguardi a premio, portandosi solo per l'occasione al comando, e sentenziare poi l'attacco decisivo ad un chilometro dal traguardo; attacco che gli permetteva di classificarsi primo con netto vantaggio.

A differenza della gara di corsa, quella di marcia è riuscita appannaggio del favorito, Armando Valente che si era ben preparato per questa gara che si è svolta su una distanza per lui insolita, ma ai pari di Bertini l'ha rapidamente fatto da trovarsi al comando con notto vantaggio dopo pochissimi chilometri. Successivamente non è stato che una marcia trionfale per il genovese. A due terzi del percorso egli ha però avuto una crisi della quale i suoi immediati inseguitori non sono stati capaci di approfittare. Quando costoro — Rivolta e Prelli — si erano avvicinati al Valente, quasi ha avuto una bella ripresa, che gli ha permesso di aumentare nuovamente il suo vantaggio. Notevole la gara di Rivolta che stazionò troppo in principio e stato poi protagonista di un bellissimo inseguimento in virtù del quale ha potuto classificarsi al secondo posto. Tra i ritirati figurano gli azzurri Paresi e Umek.

La classifica della corsa è stata la seguente:

1. Nessini Luigi (20.a Legione Minzio, Mantova), che impiega a compiere i Km. 21.620 ore 1.14'45" e due quinti; 2. Bertini Remeo (S. S. Sauro), in 1.15'17"; 3. Facchet G. (U. S. Padovana), in 1.16' e 40" (1.o allievi); 4. Balbusso C. (S. S. Iride, Milano), in 1.17'14" e tre quinti; 5. Malvicini Angelo (23.a Leg. Carr.), in 1.17'58" e due quinti; 6. Cerasoli G. (U. S. Vincentese), in 1.17'40"; 7. Cassi E. (Forti e Liberi, Monza), in 1.18'47" e tre quinti; 8. Pozzoni P. (Unità Lambrate), primo juniores, in 1.20'26" e un quinto; 9. Pennacchioli A. (Audace S. C.), in 1.20'45" e tre quinti; 10. Borone H. (3.a Legione M. F., Genova), in 1.20'47"; 11. Prato L. (G. S. Berkel, Milano), in 1.21'; 12. Chiesa C. (U. S. Robur, Piacenza), in 1.21'24". Seguono altri in tempo massimo.

Nella marcia la classifica è risultata:

1. Valente Armando (G. S. Natta, Genova), in 1.48'50" e tre quinti; 2. Rivolta Ettore (S. G. Comense, Como), in ore 1.51'21" e quattro quinti; 3. Fratti F. (112.a Legione Urbe, Roma), in 1.51'41" e tre quinti; 4. Colegari A. (id. id. id.), in 1.51'52" e quattro quinti; 5. Garibaldi E. (S. G. Forti Liberi, Monza), in 1.52'48"; 6. Bertinghieri A. (3.a Legione Milizia Ferroviaria), in 1.55'05" e due quinti; 7. Umech G. (C. S. Pesciana, Trieste), in 1.55'31" e tre quinti; 8. Cortesi E. (S. C. Tiburtino, Roma), in 1.55'42" e due quinti; 9. Pozzi Paolo (G. S. Battisti, Milano), in 1.57'25" e tre quinti; 10. Ravotto L. (C. E. F. 3.a Zona, Torino), in 1.59'05"; 11. Brignoli M. (G. S. Porta, Milano), in 1.59'17" e tre quinti; 12. Gianì Carlo (G. S. Comense, Como), in 1.59'25". Seguono altri in tempo massimo.

MOTOCICLISMO
La Coppa del Mare vinta da Barsanti
Una vittoria di Navolari

Livorno, 8 mattino.

Quest'oggi dinanzi a molto pubblico si è svolta la gara motociclistica per la «Coppa del Mare». Il via è dato alle 9 al primo gruppo di cinque partenti della categoria 500 che sono salutati da un applauso entusiastico. A distanza di un minuto da gruppo a gruppo partono i concorrenti alle altre tre categorie. La schiera è ridotta dal ritiro avvenuto all'ultimo momento di vari motociclisti fra cui Ruggeri, Panella, Zucchetta ed altri.

Al primo giro Navolari, sul quale si volgono i prossetici più favorevoli, è in testa, seguito da Accogli. Barsanti deve fermarsi per un guasto alla macchina che ripara prontamente e riparte. Barcagli è vittima di una caduta senza conseguenza e si ritira. Anche Serra lo imita poco dopo. In testa è sempre Navolari; al secondo giro Barsanti si ferma momentaneamente al box per un inchiesta alla macchina che lo obbliga a stare fermo per tre minuti. Al quarto giro spariscono di gara Colombo e Simoncini. Al sesto giro si ritira anche il Brunone Ricci ed al settimo Arcangeli e Vignoli. Ormai la lotta è impegnata fra Navolari e Varzi.

Navolari continua sempre ad essere in testa. Al settimo giro a Navolari si guasta il filo di accelero che comanda la distribuzione del gas. E' impossibile chiuderlare alla manopola della macchina il filo ed allora Navolari la all'estremità del filo stesso una maniglia per cui è costretto a guidare con una mano soltanto. Qualcuno lo sconsiglia a ripartire ma egli incita e riprende la corsa. Purtroppo non riesce che a coprire una metà del circuito; ad una curva rasente la terra e vi rimane immobile. Ha la spalla sinistra fratturata e deve essere trasportato all'Ospedale. Si ritirano successivamente Varzi e Self.

La gara, dopo questi ritiri, perde molto del suo interesse. Essa termina con la vittoria di Barsanti il quale è molto applaudito e riceve le congratulazioni di S. E. Costanzo Ciano che ha assistito all'intera corsa.

Classifiche:

Categoria 500 cmc.: 1.o al unico concorrente rimasto in gara Quattrocchi Leisi su Sarolea, in 4.7'46", media chilometri 62,044. — **Categoria 250 cmc.**: 1.o Barsanti Carlo su Cinterica in 3.54'21" alla media di Km. 68,830; 2.o Macchi Luigi su Frera in 4.2'20"; 3. Manetti Enrico in 4.18'2". — **Categoria 250 cmc.**: 1.o Piana Guglielmo su Piana, in 2.35'57" alla media di Km. 87,80; 2. Moradei Mario su Piana in 2.42'46"; 3.o Benelli su Piana in 2.48'10"; 4. Cinati Arrigo su Guzzi in 2.54'25". — **Categoria 175 cmc.**: 1. Benelli Tonino su Frera in ore 2.37'53" alla media di chilometri 68,102; 2.o Bernardoni Umberto su G. D. in ore 2.54'31"; 3. Brusi Riccardo in 3.0'54"; 4.o Suzini Federico su M. M. in 3.21'4". Primo assoluto Barsanti Carlo che vince la Coppa del Mare.

Il circuito della Montagnola

Siena, 8, mattino.

Si è svolto ieri il circuito motociclistico della Montagnola, che ha dato i seguenti risultati:

Categoria 500: 1.o Pericioli Arcangelo (Sunbeam) che compie i 195 chilometri del percorso in ore 3.3,38.

Categoria 350: Lo Menzi (A.I.S.) in 3.24,31.

Categoria 175: 1.o Minutti (Gaja) che copre i 156 Km. del percorso in 2.49,50. 2.o Gatti di Bologna su Ancora; 3.o Pierini su M. M.

BOXE
Pladner batte Moracchini ai punti
Mare nel 3, 8 mattino

La serata pugilistica ha dato i seguenti risultati:

Pladner, campione di Francia, batte Moracchini ai punti in 10"; Pegazzano batte Solvinto per abbandono al quarto round.

Il Campionato ligure di Water polo

Prima categoria: 32.a Legione batte 4. Sportiva 1 a 0. — Enotria batte Libertas 2 a 0 — Mameli batte Storia 4 a 0 — Doria batte Storia Quarto 5 a 1 — Mameli-Libertas 2-1 — 31 Legione-Enotria 1 a 1. — Pronostico: La Rondine batte Portoria 3 a 0 — Albaross batte Portoria 3 a 0 — Albaross batte U. S. Pontecelli 2 a 0 — Riserve: A. Doria batte 32 Legione per forfait 2 a 0 — Enotria batte Libertas per forfait 2 a 0 — Storia batte Mameli per forfait 2 a 0.

Aviatore svizzero che precipita presso il Passo del Gottardo
Basilea, 8 matt.

Stamane il tenente aviatore Adriano Guex è rimasto ucciso in una disgrazia aviatoria al Gottardo. Egli era partito stamane stessa da Dubendorff, per allenarsi alla transvolata delle Alpi, che nella prossima riunione internazionale aviatoria di Zurigo è riservata ai piloti svizzeri. Dopo una fermata a Thun, il Guex aveva ripreso il volo, dirigendosi verso Bellinzona. Alle 8,40, dal forte del San Gottardo fu telefonato a Dubendorff che un aeroplano era caduto presso uno dei laghetti del Passo del Gottardo. Il tenente Guex fu trovato morto fra i rottami dell'apparecchio. Non si conoscono le cause della disgrazia.

Autocorriera che precipita
2 morti - 10 feriti

Belgrado, 8, mattino.

Presso Mostar un autobus, nel quale 18 viaggiatori avevano preso posto, è caduto, alla svolta di una strada, dall'altezza di più di 3 metri. Due viaggiatori sono rimasti uccisi sul colpo; le condizioni di altri due sono considerate come disperate, e altri 8 sono rimasti gravemente feriti.

Due sciagure d'auto presso Palanza
Palanza, 8, mattino.

Una macchina guidata da due stranieri non si sa come, deviava ed andava a urtare contro un muro alla curva dell'Eden, ferendosi i due viaggiatori. Uno di essi venne lanciato via dalla macchina e riportò delle lesioni gravi al capo ed all'addome, mentre il suo compagno se la cavò con lievi contusioni.

— Un'altra automobile che viaggiava da Premeno ad Intra passando sopra una dei macchi di ghiaia disposti sul fianco della strada, ribaltava, ferendo quattro persone. Rimanevano feriti gravemente ore il Alberto Bondeen e la sua signora con un bambino e Mario Cassani, tutti di Milano.

Automobile in un fosso
Alessandria, 8, mattino.

Un'automobile Ford, proveniente da Acqui e diretta a Sezzano Milanese, per presso della cascina Isolda in sobborgo Cristo, per la rottura dello sterzo, correva contro un parapetto sfasciandolo e poi si rovesciava in un fossato interno. Dei cinque passeggeri rimanevano feriti, fortunatamente in modo lieve, Borchi Luigi di anni 63, la di lui moglie Rocchi Giuseppina d'anni 59, ed il genero Manietti Battista, di anni 31, tutti da Sezzano Milanese. Tutti i feriti vennero ricoverati all'Ospedale di Alessandria, a mezzo dell'autolettiga della Croce Verde; solo il Borchi Luigi vi venne trattenuto per lesioni giudicate guaribili in una ventina di giorni salvo complicazioni.

L'attività ciclistica
Le corse su strada e su pista
Il Giro di Romagna
vinto da Grandi

Bologna, 8 mattino.

Il Giro di Romagna ha avuto una bella vittoria per il giovane mille campione Allegro Grandi. Alla gara hanno partecipato 38 concorrenti e vi sono dovuti registrare parecchi forfaits. La partenza è avvenuta alle ore 7. Nei primi chilometri il gruppo rimane compatto poi Cantevecchi fora e qualche elemento rimane distaccato. A Faenza dove giungiamo alle 7,35 il plotone è composto da Orlandi, Calosi e Pancera. Sono tutti appaiati percorsi 18 Km. e più il passo diminuisce quando attraversiamo Forlì alle ore 8,5. Poco dopo dobbiamo registrare una foratura di Pettiva. Verso Predappio Nuova è al comando Piccin seguito da Calosi e da Del Finne. Giungiamo al cimitero di Predappio Nuova dove è fissata una cerimonia in omaggio alla madre del Duce. Il comm. Nostini, podestà di Lugo, con il vice-podestà e con la Giunta della corsa depone una corona sulla tomba della madre del Duce. Intanto ai corridori è fatta una neutralizzazione di qualche minuto. Poi si riparte, dirigendosi verso Monte delle Forche. Poco prima della salita Gordini fora. A Galeata arriva primo Ranconi e a Civitella il comando è a Piccin. Distanziato segue Zabotti poi ancora un gruppo composto da Talarini e Ronconi e un altro capitanato da Innocenti, Dalcin, Casadio e Cassano che fuggono, data la forte pendenza della salita. Ci si dirige ora verso la Molinella e Forlimpopoli.

Il gruppo di testa va decomponendosi ed ora è formato da 13 uomini che sono capitanati da Torchi. Poco dopo Dalcin fora. Passa poi al comando Zanetti, che conduce speditamente prodigandosi nella salita di San Martino e proseguendo a distacco di molti concorrenti. Il corridore è al comando per qualche tempo poi Grandi arriva il culmine della salita scatta decisamente. Al carrugiano risponde solo Piccin. In seguito si ha ancora una vivace schermaglia che ha i protagonisti Zanetti, Grandi, Piccin, che giungono al culmine nell'ordine seguente: Grandi alle 13,16', Zanetti e Piccin alle 13,17', Malato alle 13,17'13, Luisano alle 13,18' e via via tutti gli altri. Grandi continua il suo sforzo e riesce ancora a aumentare il suo vantaggio portandolo a 8' a Rimini. Il suo più immediato inseguitore è Zanetti il quale si profonde generosamente emulando il leader della gara. A Bassi Giovanni i corridori passano nell'ordine seguente: 1. Grandi, alle ore 14,28, Zanetti alle 14,23, Luisano che ha avuto un'ottima ripresa alle 14,29. Grandi ha ormai vinta la gara e procede indisturbato. Egli infatti può arrivare in pista a Lugo da solo. Ecco l'ordine di arrivo:

1. **Grandi Allegro** di Cartò alle ore 17,22' impiegando a percorrere i 288 chilometri del percorso ore 10,23' alla media di Km. 28,068; 2. Zanetti Paolo alle 17,36"; 3. Gordini Michele alle 17,46"; 4. Dal Finne Enrico alle 17,54"; 5. Canasso alle 18,7"; 6. Ronconi a ruota; 7. Carolini a una macchina; 8. Doro alle 18,12"; 9. Martelli alle 18,12'15"; 10. Casadio; 11. Locati.

Una vittoria di Varengo

Si è disputata ieri, organizzata dalla Sport Club Galvani la Coppa Martini Rossi, riservata ai dilettanti di 3.a 4.a categoria sul percorso Torino, Settimo, Chivasso, Rondissone, Cigliano, Tronzano, San Germano, Vercelli, Stroppiana, Villanova Monferrato, Casale, Lauello, Cocconato, Gallareto, Castelnuovo d'Asti, Murisndo, Andezeno, Chieri, Pino Torinese (km. 168).

La corsa è stata interessante e disputata con grande impegno dai concorrenti che hanno sempre frustato i tentativi di Orecchia e Giacobbe di fuggire sulle salite. Varengo e Buda hanno tentato due volte, ma senza grandi difficoltà sono rientrati in gruppo.

L'arrivo situato sulla vetta della salita del Pino ha visto un gruppo formato di una ventina di corridori che si sono classificati nell'ordine:

1. Varengo del Pedale Astigiano alle ore 12 e 12' impiegando ore 5.59' a compiere i 168 km. del percorso alla media di km. 28,800; 2. Visconti della 8.a Legione di Valenza a ruota; 3. Giacobbe della V Legione di Torino; 4. Lorenzetti della 29.a Legione; 5. Binda Albino; 6. Grosso Felice; 7. Orecchio; 8. Canasso; 9. Fossati; 10. Neri.

Vittoria belga nella Parigi-Rennes
Parigi, 8, mattino.

Per la prima volta ieri ha avuto luogo la corsa ciclistica su strada Parigi-Rennes, su di un percorso di 310 chilometri. La partenza di quaranta corridori è stata data alle 5. Un plotone di una ventina di uomini si è disfatto del lotto ed a Mortagne (154 chilometri dalla partenza) passa alle 8,45. Boisselle vince il premio di traguardo. Qualche ritardatario riesce a raggiungere i *leaders*. Ad Alencon (188 chilometri dalla partenza) 25 uomini condotti da Verhaegen, passano al controllo alle ore 10,12. Un secondo plotone passa un minuto dopo. Alancourt che è già in ritardo bora ed aumenta il suo distacco. Bellenger che ha rotto la forcella abbandona. La lotta negli ultimi chilometri è stata vivacissima. Ecco l'ordine d'arrivo dei primi:

1. Decorte (belga) in ore 13,23'52"; 2. Martin (belga); 3. Verhaegen (belga). Altri dieci corridori sono classificati con lo stesso tempo.

Il circuito dei Vosgi
Parigi, 8, mattino.

La classica corsa ciclistica attraverso i Vosgi e l'Alsazia si è disputata per la settima volta ed è stata vinta dal belga Van Hiff, che ha compiuto il percorso in ore 5,11 e 52" con un quarto d'ora di vantaggio sui 45 avversari che ha distaccato sulla salita del Ballon d'Alsazia. Secondo è stato Copin e terzo Signet.

Il Giro del Belgio indipendenti
Bruxelles, 8 mattino.

Ieri sul percorso Bruxelles-Binoche di 198 chilometri, è stata disputata la prima tappa del Giro del Belgio (fra indipendenti). Dei 114 aderenti, 100 hanno preso la partenza. E' giunto primo Odile Van Heval, in ore 6,31'; 2. Gardier, in 6,31',4"; 3 Eloy ad una lunghezza.

Una nuova vittoria di Zucchetti
Parigi, 8, mattino.

Nella riunione ciclistica sul velodromo di Newark la prova delle 40 miglia dietro grossi motori che contava per il campionato americano è stata vinta dall'italiano Zucchetti: 2. Grassin (francese); 3. Chapmann (americano); 4. Giorgetti (italiano).

Match di velocità: 1. Walker (americano); 2. Piani (italiano).

Nessun italiano ha terminato il Bol d'Or
vinto da Barthelemy

Parigi, 8 mattino.

Ieri sera il Velodromo di Buffalo ha aperto i suoi battenti ad una immensa folla desiderosa di assistere alla partenza della classica corsa del Bol d'Oro, che si corre per la 23.a volta. La prima parte del programma comprendeva una corsa di unione di mezzo fondo dietro grossi motori. Paillard ha dominato tutti gli avversari, e, partito in testa, vi si è mantenuto fino alla fine, coprendo 73 Km. e 100 metri. Bresu è stato secondo, Torricelli, il campione italiano, si è difeso abbastanza bene, soprattutto verso la fine. Egli ha terminato ad un chilometro dal «leader».

Alle 22,35 i quattordici concorrenti del Bol d'Oro fanno un giro di pista per presentarsi al pubblico. Binda, che indossa la maglia internazionale di campione del mondo, è fatto segno ad una grande ovazione. La partenza è stata data in fila indiana. Sono le 22,36. Egg, il vincitore dell'anno scorso, conduce a forte andatura. All'ottavo minuto, il veterano Deloffre è il primo ad essere doppiato. I dieci chilometri sono coperti in 11'53"; al 20.o chilometro (23'38" e due quinti) Girardengo passa in testa. Al 23.o chilometro quattro uomini sono al comando. Alla fine della prima ora Cuvelier ha coperto 40 Km. e 900 metri, davanti a Binda, Egg e Girardengo. Tutti gli altri sono stati doppiati replicate volte. Il trancese è sempre in testa; 90 Km. sono coperti in un'ora 50'15", ed in due ore sono coperti Km. 97,450, leggermente il precedente record detenuto da Georget sin dal 1910 con Km. 95,250. L'italiano Vertemati cede ed è costretto ad abbandonare. Girardengo si porta nuovamente al comando e mena ad un passo velocissimo. Intanto Cuvelier abbandona alle 5.a ora e mezza, e poco dopo lo avvicero Egg in Italia della. Girardengo ha coperto i 300 Km. in ad ore e 31'37".

La notte passa senza alcun cambiamento. Alle prime luci Barthelemy, che ancora non era mai sceso di macchina, si ferma e perde due giri, ma tornato in pista ingaggia una bella battaglia contro Binda e Girardengo, facendoli ad ingegnarsi per mantenere la propria posizione. Alle 8.15 Binda dichiara di soffrire alla gamba per una vecchia ferita e dopo qualche giro si ferma ed abbandona. Ma le disgrazie dei nostri rappresentanti non sono terminate. Girardengo dichiara di sentirsi sofferente, ed il famoso polso si è enfiato e la mano non può più stringere il manubrio. Discende diverse volte di macchina per riprendere subito, ma alle 10,40 abbandona definitivamente. Barthelemy si porta in testa. In 12 ore e mezza corsa ha compiuto 301 Km. 400 metri; 2.o Dubos a 8 giri; 3.o Alavoine a 13 giri; 4.o Mouton a 30 giri; quindi Georget a 70 giri; 6.o Carli (italiano) a 72 giri; 8.o Veillet a 120 giri. Poco dopo Carli e Veillet che sono troppo in ritardo si ritirano. Coll'abbandono degli italiani la gara perde tutto l'interesse. Infatti la maggior parte del pubblico lascia il Velodromo. Alle 15.a ora anche Alavoine si ritira, mentre i cinque superstiti continuano a girare senza alcuna lotta. Le ore passano monotone. Alle 18 Barthelemy ha compiuto 721 Km. e 460 metri; alla 21.a ora: 788 Km. e 530 metri.

La corsa è terminata col seguente risultato: 1.o Barthelemy, che ha compiuto nelle 24 ore 924 chilometri e 560 metri; 2.o Dubos: Km. 898,500; 3.o Mouton, Km. 880,500; 4.o Georget, Km. 840; 5.o Deloffre, chilometri 822,500.

Vittorie di Michard ed Ozmella a Copenaghen
Copenaghen 8 mattino.

La finale del gran premio ciclistico di Danimarca è stata vinta dal francese Michard; 2.o Vaucheux (francese); 3.o Degraeve (belga). Nel 5000 metri a giunto: 1.o Ozmella tedesco, 2.o Ehmerle, tedesco, 3.o Michard.

Il Gran Premio di Berlino
Berlino, 8, mattino.

Al Velodromo Olympia il Gran Premio Berlino di 100 chilometri dietro allenatore metteva nuovamente di fronte i principali stayers che si disputarono recentemente il campionato del mondo. Il belga Linari, campione mondiale, questa volta rimase sconfitto dall'olandese Leddy vincitore della prova in un'ora, 25',20"; 2.o Linari a 650 metri; 3. Savalle a 2200 metri.

NUOTO
La traversata di Roma
Roma, 8 mattino.

Nel pomeriggio di ieri si è svolta la 21.a traversata a nuoto di Roma (metri 6000). I parapetti ed i muraglioni dei ponti del Tevere erano affollatissimi di cur

Il mistero di tremila nuraghi

Lungo le rive del fiume Eger, in Germania, nei pressi del villaggio di Asch, spuntano dall'acqua delle strane rocce, che il popolo chiama le rocce di Hans Heiling. La leggenda popolare racconta che queste Hans era un mago delle miniere, che aveva fatto patti col diavolo, e che si era innamorato, senza essere corrisposto, della più bella fanciulla del luogo. Il giorno in cui la fanciulla andò a nozze, nel cuore della notte, quando tutti i convitati banchettavano al festino, il mago comparve per fare la sua vendetta. Fece uno scongiuro e il diavolo dovette trasformare gli sposi e tutta la compagnia in altrettante rocce. Ancora oggi, sposo e sposa rimangono lì, come abbracciati; tutti gli altri colle braccia piegate.

Sulla cima del Monte Ramberg innumerevoli blocchi di granito vengono denominati i «sedili del diavolo». Un sedile magnifico panoramico col diavolo la sua ultima per ricevervi comodamente, in ultima ratio e prima che il gallo cantasse, il suo malefico. Ma venendo meno ai patti, il diavolo distrusse la sua opera e lasciò sparsi sul monte i blocchi di granito. Poche mura di fortificazione restarono in piedi, e sono oggi considerati paurosi abitanti di spiriti indiavolati.

Nella piazza del duomo di Halberstadt c'è una grande fonte sferica, e ciò della quale si narra la leggenda che narrasse la costruzione della chiesa posa in cielo il diavolo, con questa chiamò pietra, per lanciarla alla maledetta e distruggerla. La fede cristiana gli proibì che avvenisse costringo la cacciarla della chiesa anche nell'eternità, e allora il diavolo fece cadere il masso sulla piazza, e il popolo, superstizioso, mostra ancora oggi la cavità formata dalla pietra caduta in quel luogo.

«Così dappertutto, intorno ai stagni, alle rocce, e alle pietre si stende il velo delle saghe e del mito, ed ogni regione ne conosce le fole serali del popolo. Blocce conformate bizzarramente, che in qualche modo ricordano forme di uomini o di animali; rocce a forma concava, con fori e con impressioni che vengono spiegati come traccie di piedi, di ferri, di mani, di dita, dappertutto hanno importanza nelle storie delle saghe e nelle leggende immaginarie. Numerosi sono gli altari del diavolo, i ponti del diavolo, le pitzie delle streghe, i castelli del diavolo, le chiese del diavolo. Sotto tali nomi li conosce il popolo, e le vergini delle rocce, gli spiriti della montagna e i gnomi le abitano; e in esse rocce, e nella terra e nelle caverne versano inesauribili tesori di ricchezza. Nobili e imperatori morti dormono nelle profondità, e leggiù è il regno d'amore della Venere che viene cantata da Tannhäuser. Sopra la terra intera è sparsa questa credenza. Talora è Abramo, talora è Budda, talora è Maometto, o altro eroe, o profeta, o santo, o semidio, che abbia lasciato traccia di passi o di mani sulle rocce. Anche nelle rocce abita una forza di magia, ed esse vi portano ad ogni sorta di scongiuri e trasformazioni, per il bene e per il male degli uomini».

***

Perchè terre di Europa e forse del mondo sono più ricche di monumenti preistorici della Sardegna, e bene a ragione gli studiosi hanno sempre invocato che sia metodicamente e scientificamente strappato al suolo che impenetrabile e muto, ne assistito all'avvicendarsi di tanti popoli, l'arcano segreto dei primi e più antichi abitatori dell'isola. La Fondazione di Nuraghi, viene oggi incontro a questa necessità, con la pubblicazione del viaggio in Sardegna di Alberto Ferrero della Marmora, che costituisce una preziosa miniera, nella quale lo studioso e lo scienziato possono prelevare i dati certi e inconfutabili, per le loro deduzioni e le loro ricostruzioni. Questo volume del viaggio, che è il secondo dell'opera, contiene infatti, una parte, e la più notevole, dei numerosi disegni dei monumenti sardi, che l'autore è andato raccogliendo nei suoi viaggi geodetici e geologici nell'isola. «Un amor proprio ben inteso, mi consigliava una descrizione pura e semplice delle antichità della Sardegna, e se mi son lasciato indurre ad aggiungere a qualche descrizioni, l'esposizione delle mie proprie ricerche, gli è perchè ho pensato che ben pochi si dedicherebbero a fare oggetto di esame e di studio queste figure mostruose e affatto simboliche, se non fossero loro presentate in un certo ordine, che permettesse per così dire, di renderle famigliari». Per poter ciò compiere, l'autore ha dovuto studiare lo spirito di ciascuna di queste composizioni, per poi avvicinarle con caratteri di similarità di forma, aiutandosi in ciò, anche colla tradizione e la consultazione di passi di qualche autore. L'opera del Della Marmora va quindi considerata come un prezioso contributo scientifico, destinato a far luce negli studi dei veri archeologi, ma, d'altro canto, essa molto contribuisce alla conoscenza della nostra grande Isola e alla volgarizzazione di quella antichissima storia che fa fede delle nostre terre italiche, le sedi delle più remote civiltà.

Le pietre diritte e le colonne coniche, il cui uso non deve essere considerato come proprio esclusivamente degli antichi popoli dell'Europa settentrionale ed occidentale, si ritrovano nelle terre mediterranee come in Baleari, Malta, Spagna e Sardegna. Le tombe dei giganti, sparse in parecchie parti dell'isola, per quanto non raggiungano le proporzioni del «cromlech» di Abury che ha un diametro di 325 metri, o dell'allineamento di Carnac colle sue undici file di pietre parallele nello spazio di un chilometro, pure testimoniano della presenza di civiltà sconosciute e più di esse richiamano il culto di divinità orientali, mitriache o falliche. Aristotele e il suo commentatore Simplicio, raccontano la favola degli eroi dormienti nell'isola di Sardegna. Tutto porta a credere che i popoli antichi non avessero l'abitudine di bruciare i loro morti e che al contrario, deponessero imbalsamati i cadaveri in queste tombe, con il capo appoggiato ad una specie di capezzale, il solo oggetto agli sguardi dei visitatori così che rimaneva intatta la illusione di dominati pietoso che di trapassati. Le cerimonie di sepoltura, o di libazioni, e di commemorazioni, o di evocazioni, avevano luogo di preferenza d'inverno, all'ora del levar del sole, quando i primi raggi di questo astro, potevano, passando per l'apposita apertura praticata nella tomba, illuminare la faccia del morto. Perciò i monumenti sono tutti orientati verso lo stesso punto di orizzonte, una corrispondente a quello del levar del sole. Ora questa usanza è propria dei popoli orientali, e ancora oggi nella religione musulmana, i morti si dispongono con il corpo rivolto verso la Mecca.

Ma dove il mistero sembra circondato da una rete fitta e impenetrabile ad ogni tentativo di scoperta, è nella desinenza della antica civiltà sarda, e cioè nei celebri Nuraghi. Da lungi si scorgono elevarsi sulla vetta delle colline quasi rovine di antiche fortezze.

Prendiamo dall'autore i caratteri generali di questo imponentissimo rudere che tanta fatica di archeologi ha attirato in ogni tempo.

La genesi della loro costruzione è sempre fatta a secco, cioè composta di pietre unite senza cemento di calce; grosse pietre sono di solito greggie, a volte offrono le traccie della scalpello o piuttosto del martello, mai della sega; questa costruzione si distingue da quella ciclopica o pelasgica formata di poliedri irregolari. Il nuraghe consiste in una forma di cono tronco e talvolta probabilmente con una specie di terrazza piuttosto che con una cupola rotonda.

L'interno di questa costruzione ha una, due ed anche tre stanze sovrapposte di ampiezza decrescente con l'altezza, le cui volte sono ottenute da successivi restringimenti di giri di blocchi di granito ai cui vertice sta una unica pietra grossa e piatta.

Queste stanze contengono sei banchi due o tre celle raramente comunicanti con l'esterno per mezzo di fortole. La porta d'ingresso è molto bassa ed obbliga un uomo ad entrare carponi; superato l'architrave, il vano si fa più ampio e ciondolo - un piccolo corridoio conduce alla stanza terrena. Qualcuna di queste costruzioni conserva la scala ad elica, sia per innestiera nello stesso terrena, sia per accedere a quelle superiori.

La distribuzione geografica di questi nuraghi e la conformazione architettonica singola, ha consigliato gli studiosi specialmente a raggrupparli in categorie. I *semplici* sono quelli isolati e quindi tali per loro origine e per successiva demolizione di quelli vicini. Gli *aggregati* sono parecchi nuraghi che fanno parte di un insieme continuo come quelli che si trovano a Domus-Nova. I *riuniti* sono quelli che figurano come torri facenti parte di una gran cinta di egual costruzione che corona la cima di una collina o di un monticello come quelli di Barecci. I *recinti*, perchè circondati da opere esterne, somigliano a torri di osservazione che si elevano attorno a un castello munito di parecchie torri: tali sono i nuraghi di Oes e di Borgidu.

Così raggruppati in queste quattro categorie, più per semplificarne lo studio che per assimilarli rigorosamente, i nuraghi della Sardegna si contano oggi, sopravvissuti alle distruzioni, a più di tremila, e certamente questo numero deve essere molto inferiore a quello già esistente.

***

Si è molto discusso circa l'origine dei nuraghi e il loro uso nei tempi antichi. Per alcuni sono tempi, per altri tombe, «torri del silenzio», luoghi di adorazione del fuoco, torri di rifugio, focolari di giganti, Penici, Nuraghi, (Sari, Tirreni, Tespii, Pelasgi, Cananei, orientali di ignota origine, perfino gli autoctoni), venivano evocati dagli scrittori quali probabili costruttori di questi misteriosi edifizi.

E allora?

E allora è da credere per ora alla immensa difficoltà che in silenzio si trovi il segreto di questi monumenti; «forse si riconoscerà un giorno, che i nuraghi della Sardegna e i Talaiot delle isole Baleari potevano essere ha- bitualmente semplicemente religiosi, servire in certi casi da sepoltura». Meglio per ora non sciupare oltre ai mistero di un luogo, che non può non essere eroico.

La copertina dove l'ombra enorme del Passato cupa sembra il Nuraghe verrà su senza un doppio contorno.

A. PALUMBO.

Viaggio in Sardegna di Alberto Della Marmora. Edizione della fondazione *Il Nuraghe* Cagliari.

La prova di turismo per la "Coppa Abruzzo"

L'on. Turati starter - Chieregato segna il miglior tempo

Castellamare Adriatico, 8, mattino.

Se sabato è stato il trionfo della velocità pura, ieri si sono allineate alle «start», agli ordini dell'on. Turati, 24 macchine da turismo. Eguale interesse per il pubblico, ma di natura diversa. Queste corse, così delle turistiche, possono servire di prova per le macchine di uso comune. E' per questo, che se manca il concorso della massa di pubblico, che vieta per subire le emozioni del solidi lanciati a velocità pazzesca, ferventi delle grandi «randonnées», compiute con normali macchine da turismo, prediligono queste manifestazioni. Fra tutte le corsa da turismo, questa Coppa Abruzzo è certo la più severa.

Il percorso è aspro, e le curve di Capalle e di Spoltore, perdonano poco al corridore un po' mano che accorticino. Lo ha provato Pugno, che a Capella ha fatto un volo di quindici metri. La fortuna ha voluto che egli, trasportato morente all'Ospedale, sia ora migliorato nella flotte, cosicchè ieri mattina, senza essere completamente fuori di pericolo, dava buone speranze di guarigione.

La Coppa Abbruzzo si svolge su 15 giri (382 Km.) per la categoria oltre 1500; su 10 giri (Km. 255) per la categoria sino a 1100. Sono presenti l'on. Turati, l'on. Acerbo, il gen. Bazzan, il gen. De Risio comandante il corpo d'armata di Bari, i molte autorità fasciste della regione. Pochi momenti prima della partenza, un autoparlante mette in contatto i concorrenti a spegnere i motori, ed il pubblico ha un minuto di raccoglimento per commemorare il gr. uff. Fulvio Leonardi, segretario gen. dell'Auto Club di Roma, animatore ed organizzatore di questa Coppa Abruzzo, ricorrendo ieri il trigesimo della sua scomparsa. L'on. Turati, *starter* in procinto di dare la partenza fa trascorrere il minuto in posizione di attenti.

La partenza, viene data dall'on. Turati alle ore 9.45, a le macchine oltre 1500 essendosi ritirati Pastori, Machi, Pomponi, Bulgarelli, Materassi, Sansoni, Polidori, Napoleone; alle 9.48 a quattro macchine sino a 1500 essendosi ritirati Lignata e Santolari; alle ore 9.51 e 6 macchine sino 1100, essendosi ritirati De Blasi, Fagioli, Sirigna e Turnbaut.

Alla fine del primo giro, passano Pintacuda in 17'3", Brivio, Manarini, Scarfiotti, Chieregato, mentre si annuncia tra vari concorrenti Mancinelli che avendo impiegato 16'54", ha compiuto il giro nel miglior tempo. Essendosi iniziata la lotta fra Mancinelli e Campari e le macchine di categoria superiore, la media si mantiene alta. Al passaggio del 2.o giro, Intaccuda riconquista il primato con 33'38" 1/5 contro 33'44" impiegati da Mancinelli. Nella categoria inferiore, i primi due giri sono compiuti da Alicandri in 37'37", Pratioli in 38'51" 2/5, Sanericca in 39'13.

Alla fine del 4.o giro, Mancinelli ferma al *box* per il cambio di una ruota e per rifornirsi di benzina perdendo così il 1.o posto della sua categoria che viene preso da Campari.

Durante i primi cinque giri si ritirano Papazini, Brivio, Perotti, Abruzzese, Corradi. Al 5.o giro impiegano per la categoria superiore Pintacuda ore 1 23' 20"; Chieregato 1 24' 18", il quale al 6.o giro segnerà il miglior tempo di tutte le categorie in 16' 9" alla media di 90 Km. circa, battendo il record del giro stabilito precedentemente da Chieregato. Per la categoria inferiore Alicandri ore 1,33' 32"; Portioli 1 35' 47"; Sanericca 1 37' 9".

Al 9.o giro Pintacuda si ferma per il rifornimento, intanto Chieregato passa in testa compiendo i dieci giri in ore 2 45' 22", seguito da Pintacuda in ore 2 53' 1" che all'8.o giro impiega 15' 42" alla media di Km. 97,322, stabilendo il migliore tempo di tutte le categorie, ottenuto sinora da Veradice (Lambda) che impiega 2 56' 48" 1/5.

La lotta tra le due categorie superiori si è delineata da principio e si accende lentamente Mancinelli compie il 9.o giro in 15'56" 3/5 alla media di 96 km. circa ed avendo oltrepassato Campari, compie i 10 giri in ore 2.56'18", seguito da Campari in 2.41'32" e da Scarfiotti in 2.44'5". Intanto le macchine fino a 1100 iniziano l'ultimo giro nell'ordine seguente: Portioli, Alicandri, Sanericca, Zanelli, Maglione, una in seguito a *pannes*, si ritira Portioli e si ferma Sanericca. Così la classifica di questa categoria è: 1.o Alicandri in ore 3.14'31" 1/5 alla media di 78,655; 2.o Zanelli in ore 3.24'18". Sanericca termina la corsa spingendo a mano la macchina fuori tempo e Maglione è fermato essendo pure fuori tempo. Al 14.o giro Pintacuda stabilisce il miglior tempo sul giro della giornata, impiegando 15'43" 3/5 alla media di 98,533.

Alla fine, la corsa delle due categorie maggiori dà i seguenti risultati: Per categoria di oltre 1500: 1.o Chieregato in ore 4.7'35" 2/5 alla media di 92,566, essendo anche 1.o assoluto della classifica generale; 2.o Pintacuda in ore 4.11'27" 3/5; 3.o Radice in ore 4.24'19" 2/5; 4.o Scarfiotti Lambda in ore 4.25'42"; 5.o Ferretti (OM) in ore 4.26'32" 4/5; 6.o Lentopez (OM) in ore 4.31'26" 3/5. Fuori tempo Garagnani (OM) e Marani. Alla 7.a quale dovette fermarsi spesso per riparare e rifornirsi. La categoria fino a 1500: 1.o Mancinelli in ore 4.16'12" 3/5 alla media di 91,031; e Marani alla quale dovette fermarsi spesso per riparare e rifornirsi. La categoria fino a 1500: 1.o Mancinelli in ore 4.16'12" 3/5 alla media di 91,230, essendo 2.o assoluto; 2.o Campari in ore 4.17'37" 4/5, sarà fuori tempo. L'on. Turati, dove avere dato il 25 inizio alla corsa, ne ha dato il circuito salutato entusiasticamente dalla folla.

Il campionato italiano di ginnastica artistica

e il sollevamento pesi

Como, 8 mattino.

Sono terminate ieri le gare per il campionato italiano di ginnastica artistica, disputatesi nelle due giornate di sabato e di ieri nel magnifico stadio Sinigaglia. Le gare hanno visto nella categoria seniori trionfare in classifica assoluta il milanese Giuseppe Paris della Forza e Coraggio di Milano, il quale ha dovuto sostenere una vivacissima lotta con il campione del mondo dell'anno scorso, il genovese Lucchetti. Nella categoria juniori ha riportato il primato assoluto l'atleta pronostichato fin dalla vigilia, Pollastri, della stessa Forza e Coraggio di Milano. Distro il Pollastri hanno fornito ottime prove il Ghidotti e l'Armellini. Ecco le classifiche ai singoli esercizi e quelle assolute:

Categoria seniori. — Parallele: 1.o Lucchetti di Genova, punti 29,70; 2.o Neri Homeo di Rimini, punti 29,10. — *Anelli*: 1.o a pari merito Lucchetti di Genova, punti 29,50 e Neri di Rimini, punti 29,40. — *Esercizi al cavallo*: 1.o Paris della Forza e Coraggio, punti 29,10; 2.o Lucchetti, punti 28,80. — *Esercizi alla sbarra*: 1.o Paris, punti 29,40; 2.o Lucchetti punti 28,90. — *Salto del cavallo in lunghezza*: 1.o a pari merito Paris, punti 14,40 e Karli, punti 14,10. — *Salto con l'asta*: 1.o Karli, punti 30; a pari merito con lui sono stati classificati Mandrini, Paris e Rossetti.

Classifica assoluta: 1.o Paris, punti 150,70; 2.o Mandrini, punti 136,70; 3.o Rossetti, punti 133,60; 4.o Lucchetti, punti 131,07; 5.o Perertani, punti 115,40. Premio di rappresentanza alla Società Ginnastica Sampierdarenese con punti 376,30

Categoria Juniori. — Parallele: 1.o Salla della Pro Patria di Milano, con punti 58,50; 2.o Ormellioni, id., con punti 58,20. — *Cavallo*: 1.o Pollastri, della Forza e Coraggio di Milano, con punti 58,30; 2.o Cantino della Ginnastica di Torino con punti 57,50. — *Salto libero col cavallo in lunghezza*: 1.o Pollastri con punti 13,50; 2.o Costa con punti 13,30; a pari merito il resto pure classificati Ghidotti e Ormellioni. — *Anelli*: 1.o Gerolfi con punti 57,60; 2.o Martini con punti 57,50. — *Sbarra*: 1.o Pollastri con punti 57; 2.o Ghidotti con punti 56,90. — *Salto con l'asta*: 1.o Cantino di Torino con punti 30 e con lui a pari merito i ginnasti Ghidotti, Vannelli, Shittchellein e Kaiser. — *Classifica assoluta*: 1.o Pollastri con punti 366,80; 2.o Ghidotti con punti 366,10; 3.o Ormellioni con punti 365,10; 4.o Shittchellein con punti 364,00; 5.o Cantino con punti 354,90. Premio di rappresentanza alla Pro Patria di Milano con punti 771,50.

Il campionato di sollevamento pesi ha dato i seguenti risultati:

Categoria pesi piuma. — 1.o Gabetti Pierino della Fratellanza Sestrese, chilogrammi 272,5; 2.o Conca Giuseppe del G. S. Cesare Battisti di Milano, chilogrammi 247,5. — *Categoria pesi leggeri*. - 1.o Quadrelli Silvio della S. G. Pavese Kg. 262,5; 2.o Bonatti Cesare del G. S. Cesare Battisti di Milano Kg. 262,5; — *Categoria pesi medi*. - 1.o Gallimberti Carlo del G. S. Pompieri di Milano Kg. 285; 2.o Marchioli Emilio della Sampierdarenese, Kg. 270. — *Categoria medio-massimi*. - 1.o Merlin Giuseppe del G. S. Cesare Battisti di Milano, chilogrammi 325; 2.o Bianchi Pietro della Sampierdarenese Kg. 270. — *Categoria pesi massimi*. - 1.o Tonani Giuseppe del G. S. Cesare Battisti di Milano, kg. 350; 2.o Mercoli Francesco del G. S. Pompieri di Milano Kg. 285.

Paesaggio storia e storie dei Pirenei del Lavedan

(Dal nostro inviato)

ARGELES, luglio.

Questi primi cugini delle Alpi, i Pirenei, non hanno — convien dirlo — una grandissima notorietà. Non riescendo ad arrivare con le loro punte più alte ai 3000 metri, non attirano sovrettamente gli alpinisti, non rinserrano ghiacciai che possano avvicinarsi a quelli alpini. Ignorano l'incanto dei laghi, sono una muraglia uniforme, che ha sempre disposto popoli ed eserciti a girarla comodamente ad est o ad ovest, piuttosto che affrontarla di petto; dopo milianni di storia, due soli passi attraversati da rotabili superano la vera catena, e cioè il Colle della Perche, poco ad occidente di Andorra, e quello di Gemport, dove passa la antica strada romana tra Saragozza e Oloron. Il progetto di forare i Pirenei con *tunnels* di vasta scala è stato bensì approvato dai Governi spagnuolo e francese, ma l'opera la vedranno compiuta i nostri figli, poichè in effetto non si sente una grande urgenza di affrontare un lavoro che sembra superfluo. Questo sollevava non toglie che i Pirenei, specie sul versante francese, offrano bellezze e singolarità cattivanti e siano la mèta di un turismo, sia pure di seconda classe, ma molto intenso e caratteristico.

Dove passò Carlomagno

E' la constatazione che si fa salendo qui, in cospetto di questo «Circo de Gavarnie», che passa per il più maestoso della catena. Per intendersi, dirò subito che il «cirque», dal siciliano Fantigatro, è la formazione geologica peculiare dell'alta montagna pirenaica, donde discendono ogni ramificazione, che sono separate in altezza soltanto da quelle seguenti, i «gaves», veri e propri torrenti. Dal piccolo albergo di Gavarnie vegno discendere dai nevai del Marboré (3252 metri), con un magnifico salto di più di 400 metri, il Gave di Pau, che è pel il medesimo che passa per Lourdes. E ad occidente della cascata veggo aprirsi la successione delle cime interrotta da un varco, che i montanari lavedanesi chiamano la Breccia di Rolando, particolare che mi costringe a ricordarvi come Carlomagno, dopo alcuni impadronito di Lourdes, che comanda con il suo fosco castello tutte le valli del Paese di Lavedan, uno dei più strani di Francia, pensino in Spagna per questo villaggio di Gavarnie, collocato a 1250 metri d'altezza, ai piedi dell'anfiteatro e sotto la linea di confine fra l'Iberia e la Francia. Per facilitare il passeggio, Rolando con un colpo della sua terribile spada aperì un'enorme porta nella montagna: il però più probabile che Rolando abbia scavalcato il Marboré facendo da fianchegiatore dell'esercito franco, che superava la catena per il varco di Gavarnie, il quale è assai più facile della breccia. Il porto di Gavarnie (nei Pirenei i colli prendono il nome di porti e ancor oggi nelle stesse condizioni dei tempi di Roncisvalle: lo si passa a cavallo del mulo, calpestando per parecchie ore la neve, e scendendo al villaggio spagnuolo di Torles. L'ascensione vi permette di scalare i tre circhi piani dell'anfiteatro, le pareti del quale son rigate, durante i mesi estivi, dall'abbondante e rumoroso pianto dell'acqua che, scorrendo sui piani, forma invernali pozzi di neve. Il quadro, nell'assieme, ha una grandiosità suggestiva ed offre ai pellegrini che salgono da Lourdes sino a Gavarnie, una visione presso a poco completa dell'alta montagna. E siccome in generale si tratta di persone molto modeste, per le quali il veder paesi nuovi rappresenta un piacere pel comune, godono lo spettacolo con raccoglimento, credono sulla parola al racconto dell'albergatore, che con grida di cavalcate li convinsero di esser giunti mezz'ora di ritardo per assistere al rotolare e al precipitare d'una valanga di piano in piano del circo, e impiancano nel farsoletto, fra la neve, i rodedendri, per portarseli a casa.

Come i Valdesi... ma cattolici

Ho cominciato a parlarvi dei Pirenei da uno dei loro punti più celebrati, ma per giungere sino a Gavarnie, al suo bel monumento ad Henry de Rousset, che passò l'esistenza a percorrere le grandi montagne d'Asia e ad illustrar queste che sembran l'Himalaya in miniatura, appunto per il loro carattere di muraglia uniforme fatta per divider le nazioni. Si attraversa tutta la regione di Lavedan, gli abitanti della quale, sino alla Rivoluzione, offrirono uno degli esempi più tipici di tenacia montanara congiunta ad un disperato sentimento del diritto alla indipendenza e di difesa della loro religione. Assomigliano ai Valdesi. Intendiamo invece quando, poichè sono arsenio inverso cattolici, e, mentre difendevano il confine di Francia dalle razzie dei michelacti dal Re d'Aragona, si battevano contro i Principi di Navarra che volevano forzarli ad abbracciare la Riforma. Non sono mai stati più di una trentina di migliaia (oggi son forse anche meno) in tutta la valle, ma malgrado il loro piccolo numero ogni volta che i Signori di Lourdes tentarono di erigere un castello sul territorio di Lavedan, andavano in massa a demolirlo. Seppero persino tenere in iscacco il Re Sole, che, rifiutandosi di riconoscere i privilegi dei lavedanesi — i quali in cambio della guardia che facevano notte e giorno al confine sul ciglio del loro «cirques», erano pronti a respingere ogni tentativo d'invasione proveniente dalla Spagna, erano dispensati dal pagare balzelli — voleva sottoporli alla legge comune. Ma non vi riuscì. Le truppe di Luigi XIV furon battute e il Re fece buon viso a cattivo gioco e lasciò tranquilli i lavedanesi.

Oggi, un bel fascio di strade partendo da Lourdes si dirama nelle vetuste valli del Lavedan; raggiunge cioè prima la cittadina di Argèles, che è il centro principale della regione, e di qui a da Pierrefitte a da Luz, porta i turisti a Cauterets che, con le acque, gli alberghi di lusso e il Casino da giuoco, si appropria ciò che Lourdes disegna, vale a dire la mondanità dei Biarritz di San Sebastiano, di Santander, e la spinge comodamente più in alto, per mezzo di organizzazioni automobilistiche numerose e a buon mercato (40 franchi per girare per tutta una giornata in una comoda vettura tutto il Lavedan; niente da meravigliarsi quindi se i modici prezzi della villeggiatura nei Pirenei spingano qui anche quel turismo americano di gente ricca che da qualche anno invade l'Europa), sino alla contemplazione degli anfiteatri. Oltre alle strade, anche la ferrovia ci si mette per favorir le borse meno fornite, giacchè la linea normale elettrifica sino a Cauterets, che è la strada ferrata che si spinge più contro la catena principale pirenaica, a poi il tram, che sale quasi sino a Luz. Le centrali elettriche sorgono a Pierrefitte dove, passando, avete la sorpresa di vedere i grossi tubi adagiati sulla china della montagna che portan l'acqua alle turbine, coperti ancora dal «camouflage» multicolore della guerra. Questo ci dice essere prudenti!

La culla della mula e una scomunica di S. Bernardo

Discendendo da Cauterets, che è nella valle immediatamente ad oriente di quella che conduce a Gavarnie, e risalendo da Argèles il sole ad occidente nell'estrema valle di Azun, che costituisce qualcosa tra la leggenda più caratteristiche della regione. Non so resistere al piacere di riprodurre quella di San Bernardo, che s'era addossato la fatica di predicar nelle sette valli il dovere della sottomissione al vescovo di Bigorre che precedette nel dominio del Lavedan la signoria dei Conti di Louders. La cosa ha un sapore «alpino» fra i più lepidi, sembra persino un episodio dell'accoglienza fatta da qualche nostro battaglione alpino, durante la guerra, alla buona volontà di un conferenziere della retrovia.

Dunque San Bernardo aveva parlato con un certo successo ai lavedanesi del fondo valle, ma ne sperava uno maggiore fra quelli di Azun. Infatti li trovò riuniti che l'aspettavano, con un'aria fra le più compunte. San Bernardo cominciò la sua conferenza e va avanti per un pezzo e si compiace vedendo i suoi ascoltatori che pendono dalle sue labbra; quando la mula che montava, e dalla quale non era disceso per consolar domiando il popolo, sparò due formidabili calci che proiettano il santo al disopra del collo dell'animale e in terra. Gli azunesi avevano lasciato la coda della mula nel momento più patetico della predica! Ma San Bernardo non era uomo da perder lo spirito per così poco. Risalì sulla sua mula mutilata e lanciò sulla valle e sui suoi abitanti la scomunica, di modo che per cinque anni gli azunesi non ebbero nè pioggia nè rugiada e i loro armenti e le loro donne stesse divennero sterili. Ci vollero tuttavia cinque anni a far riconoscere agli azunesi il loro torto, dopo di che si sottomisero chiedendo perdono a San Bernardo ed offrendogli come indennità per l'offesa della coda il burro che la vallata avrebbe prodotto nel giorno della Pentecoste. San Bernardo accettò il burro, levò la scomunica e lasciò in eredità ai vescovi di Comminges il tributo del burro di Azun, che forse è pagato ancora. Da notare che c'è un villaggio nella valle, Arras, ricco di minière di galena, gli abitanti del quale pagarono mai burro di sorta, perchè al ritorno di San Bernardo della predica sfornata lo accolsero con venerazione e gli medicarono la mula.

Tuttavia quelli di Arras non ci tengono a dimostrarsi meno fieri degli altri villigiani e vi mostrano ancora al loro villaggio il «cosidetto» «salto dell'esattore», chiamato così perchè un uomo che disimpegnava quell'ufficio per conto dei feudatari di Bigorre, essendosi mostrato troppo esoso, fu gettato con tutta la sua scorta nel torrente dall'alto di una roccia altissima. Se passate di notte sul ciglio dell'abisso conformato dalla strada udrete ancora l'anima dell'esattore lamentarsi per la sua triste fine.

Rolando e i giganti

Di linea più grandiosa sono i racconti che alleggiano attorno a San Savino, poco discosto da Arras. Costui santo era un anacoreta stabilitosi in questi paraggi nel V secolo. Trascorse una vita così edificante da render celebre il monastero, che sorse dopo la sua morte e si appropriò i suoi resti mortali, particolare che non impedì ai mori di Spagna calati giù dagli anfiatori di Gavarnie e dai laterali, di saccheggiarlo. Accorse Carlo Magno, che ebbe una vera predilezione per il Lavedan, come del resto l'ha avuta Napoleone III, e ripristinò non solo l'Abbazia di San Savino ma tutte le altre disseminate nelle sette valli, nella considerazione che avrebbero servito anche da fortilizi contro le incursioni moresche.

Ma questo è nulla in confronto delle imprese che Rolando, il nipote dell'imperatore, ha compiuto in questi luoghi. San Savino è la teatro della gesta più insigni del paladino. E qui ci egli dovette la tirannia dei giganti Abastro, Passamonte e Morzano, i quali, rifugiati nelle stesse caverne dove s'era pensato Savino, ne facevan di tutti i colori contro i conventi forestieri, accumulando enormi roccie contro le loro muraglie, per scalarle, e sfondando le porte a colpi di tronchi d'alberi inaspettati dai giganti come bastoni. Casi'era abbastanza perchè Rolando con la sua durlindana salisse sino alle grotte rifugio dei banditi mori, abbattesse con un sol colpo Passamonte che fu il primo a pararglisi dinanzi, spaccasse il cranio di Alabastro accorso in aiuto del compagno, e vedesse Morgano, terrorizzato, gettarsi ai suoi piedi, domandando d'urgenza il battesimo.

E la storia degli abati commendatari succedutisi a quelli unicamente religiosi sotto il gaudenie Francesco I? Il misticismo e la leggenda sono morti. I conventi delle sette valli divengono feudi di abati laici che ne fanno delle dimore di piacere, al tempo dei castagni, al mormorio delle acque vive della montagna; delle fortezze del vivio, dove tre secoli più tardi la macabra fantasia corrotta del marchese di Sade immaginò le aberrazioni che sapete. Frattanto i lavedanesi, incoraggiati dall'esempio degli abati commendatari, liberi da ogni freno e da ogni governo, si gettavano nelle valli vicine a razziare o scendevano al piano a terrorizzare Tarbes e Pau o, peggio ancora, in pieno secolo 17.o, scalavano i Pirenei in spedizioni organizzate per spingersi sino al saccheggio nelle vallate spagnuole di Broto e di Tena.

L'Abbazia di S. Savino

La chiesa abbaziale di San Savino merita una sosta. E' in semplice stile romano, come l'esigeva la regola di San Bernardo, ma grandiosa d'ampiezza, soprattutto messa a paragone con la piccolezza del villaggio e così antica! Se la visitate vi faranno vedere un'apertura ora murata a sinistra della porta, da dove i «cagots» — vale a dire quei «cani dei goti», come amabilmente la popolazione chiamava i discendenti dei mori di spagna rimasti nella regione dei Pirenei e sin sulle rive della Garonna, dopo la cacciata, confondendoli con i probipoti dei precedenti invasori visigoti, — potevano udire la Messa. Pare che formassero una casta a parte, disprezzatissima, vivessero nelle città in ghetti come gli ebrei, portassero sulla veste come distintivo d'ignominia una larga zampa d'anitra di color giallo, e non potessero sposarsi che fra di loro. Nell'interno della chiesa, che è una vera fortezza, camminate sulle pietre che coprono i morti abati di mille anni fa e scoprite sul muro, in faccia del pulpito, un gran Cristo in legno, con gli occhi aperti e la testa china sul petto, un lavoro medioevale, grossolano, ma molto espressivo. I santi lavinesi sono orgogliosissimi del loro Cristo e vi giurano che al tempo delle Crociate la testa del Signore era rechinata sulla spalla destra. Ma accadde che una fanciulla, Bianca, stimata dal padre, partito anche lui per la Terra Santa, ai monaci di San Savino e poi morto combattendo contro gli infedeli, diventasse la pupilla del convento. Bianca, raggiunti i vent'anni, si vide incaricata della distribuzione delle elemosine, ma i buoni frati non s'erano accorti che essa era troppo bella per sfuggire alla seduzione. Un giovane signore approfittò delle sue uscite dal convento, le fa la corte, la innamora e le conseguenze non tardano a diventare visibili: il Capitolo si riunisce, e in solenne seduta costringe la ragazza a confessare il suo fallo, mitigato tuttavia dall'assicurazione di Bianca che l'innamorato ha promesso, dinanzi al Cristo di legno, di sposarla. Si manda a chiamare il giovane, non ovvede di mostrarsi disposto a mantenere la parola, egli nega di aver mai conosciuto Bianca, e al suo appello disperato di ricordarsi della solenne promessa, ribatte a negare. I monaci allora conducono i due amanti dinanzi al Cristo e scongiurano il giovane di dire la verità. Egli resta impassibile. Il Capitolo non sa più che pensi prendere, quando, come ulteriore all'accidente preghiera della sedotta, dolcemente, lentamente, dolorosi allo stupore di tutti, il Gran Cristo solleva la testa inclinata a destra da secoli e la piega sul petto con un gesto di assenso; poi, forse, per dar maggior peso al suo intervento, la immobilizza nella nuova posizione...

La perla dei Pirenei

Ho accennato ad Argèles, ma non ho ancora detto che il capoluogo di questo piccolo mondo pirenaico è adagiato in una valle non è letteralmente un incanto. Salendo un poco sulla strada che mena a Cauterets, l'avete compiutamente sotto gli occhi con i suoi frontoni villaggi disseminati su di una distanza di venti chilometri. Thiers ha scritto che un paesista non avrebbe saputo chiudere e aprire la Valle di Argèles in guisa più armoniosa. Ei aveva ragione, poichè la scacchiera dei campi, il verde tenero delle praterie, le macchie dei boschi, le belle montagne alla portata di tutti, il suo gran torrente rapido e melodioso, tutto quanto occorre in una tale media contrasto di più strano ne impravvisato azzurro, un vero lago marino pesante, qui a saturare tutte le pieghe e le dolcezze della montagna, formano uno spettacolo di grazia inesprimibile.

A Cauterets, poi, siete nella perla dei Pirenei. Dicono che sia la stazione termale sulfurea più ricca di sorgenti del mondo, ma si tratta di una fama superata. I francesi dimenticano che un tempo, epoca nella quale fu costruita la strada e si iniziò lo sfruttamento in grande delle sorgenti di Cauterets, a Nuova Zelanda, patria dei ratti solforei Bolleni, che si attraversano in motoscafo, non era neppure sospettata, come non erano conosciuti mille altri luoghi del mondo ricchissimi in sorgenti termali.

Tuttavia non si può negare a Cauterets la priorità nell'uso medico delle acque, che rimonta al 1000. In quell'epoca facevan da albergatori di capanne e da bagnini i frati di san Savino. E da allora sino alla Rivoluzione, che cacciò i frati e dichiarò le acque nazionali, Cauterets non ha cessato di crescere e di prosperare. Crescere in altezza poiche nella valle strozzata, lo spazio manca per estendersi. Infatti Cauterets ha delle case altissime, di marmo oscuro, ed ha visto bagnarsi nelle sue sorgenti una folla di personaggi extra-illustri, da Margherita di Navarra sorella di Francesco I, che vi faceva la Caterina Cornaro bandendovi Corti d'Amore nello stesso magnifico parco dove oggi la Comedie Francaise dà i suoi spettacoli all'aria aperta, alla regina Ortensia e ad Arrigo Heine, da Caterina de Medici a Chateaubriand, a Rossini, a Victor Hugo, a Thiers.

Scendendo da Cauterets per andare a visitare la valle più orientale del paese di Lavedan, Bareges, bisogna tornare a risalire il Gave di Pau, oltre la valle che conduce a Gav

CRONACA CITTADINA

Nel regno dei cacciatori

Due argomenti d'attualità

Nella recentissima assemblea generale di «La Selva», la benemerita Società cinegetica torinese che conta ormai più di 3.500 soci con un crescente aumento settimanale, si è molto discusso su due questioni che interessano tutti i cacciatori della nostra regione (che sono circa diciottomila) e tutti quelli d'Italia.

I due argomenti a cui alludiamo sono il dilagare delle riserve alle porte della città ed il caro-cani ferroviario. La questione delle riserve è delicata assai perchè coinvolge problemi che esulano dal puro sport della caccia, e che riguardano la conservazione del nostro patrimonio avifaunico.

Le riserve alle porte della città

Il problema delle riserve è stato trattato nella seduta de «La Selva» sotto un punto di vista nuovo che non mancherà di fermare l'attenzione delle competenti autorità, non solo torinesi, ma di tutte quelle delle grandi città. Si è discusso cioè il problema della caccia nei riguardi del dopolavoro. Nessuna levata di scudi contro l'istituzione delle riserve, ma discussione serena della speciale condizione in cui vengono a trovarsi i cacciatori [illegible] abbinati che abitano la nostra città. Torino è già cinta di riserve (Stupinigi, Orbassano, Venaria, Druent, Piamezza...) che obbligano a lunghi dislocamenti ed a sensibili sacrifici finanziari per il piacere di tirare una fucilata. E' in costituzione una nuova riserva di grande estensione a Santa Cristina nel territorio di Leyni e Casalborgone. I liberi cacciatori lavoratori torinesi si domandano come devono fare per non abbandonare lo sport prediletto.

Osservano giustamente come lo sport della caccia sia per le masse operaie, per gli impiegati, per tutti coloro che lavorano, fonte di vantaggi morali e [illegible] non comuni. Le borse e le ore disponibili sono modeste e ridotte, talchè alla maggioranza per una ragione o per l'altra sono impossibili notevoli dislocamenti. I riservisti suppongono giustamente dotata di mezzi, alla quale non può gravare, anche un viaggetto di qualche decina di chilometri.

Alle porte di Torino non vi è alcuna fauna speciale da proteggere e da salvare. Facciano i riservisti, se nulla in vista, le loro riserve... ma non impediteci i liberi cacciatori torinesi. I cacciatori de «La Selva» chiedono insomma alle competenti autorità che per una equa cerchia di chilometri attorno alla città non sia concesso di costituire nuove riserve, e prospettano questa richiesta dal lato di un salutare dopo-lavoro. Inegabilmente questa levata di scudi nella forma con cui si sviluppa, è non solo simpatica ma riveste una effettiva grande importanza anche al riguardo delle discipline sportive che il nostro Governo molto saviamente, cerca di diffondere sempre più nelle masse. Problema quindi di reale importanza che merita di essere studiato a fondo anche dal competente Ministero dell'Economia Nazionale.

A titolo di cronaca diremo che la superficie (1 quinto dell'area di ogni provincia) della Provincia di Torino che può essere coperta da riserve o bandite è a norma di legge di ettari 214.000 e che fino a pochi giorni fa ne erano soltanto patinati 34.000 circa. Sarebbe quindi possibile alle riserve od alle bandite di estendersi per altri 170.000 ettari circa.

Il caro-cani ferroviario

Se il problema delle riserve attorno alle grandi città può essere considerato, a rigor di termini, proprio soltanto ad alcuni popolosi centri, quello del caro-cani ferroviario è invece nazionale. Da anni furono invocati dai cacciatori ritocchi che lo rendessero meno gravoso, ma di mali gli sportivi i soli cacciatori hanno viste sterili le loro richieste.

Se vi sforzate di voler calcolare esattamente quanto costi il trasporto di un cane, vi è probabilità di andare a finire a Collegno. Al paragrafo cani il «Bollettino Commerciale delle Ferrovie dello Stato e pubblico» i prezzi da applicarsi per tali trasporti sono quelli della classe VIII (più l'aumento del 300 %) previsti per il trasporto dei cani in genere a norma dell'art. 77 «Condizioni e tariffe per il trasporto delle cose» (modificato colla 2a appendice) con l'applicazione, quando del caso, della tassa minima «per spedizione» di L. 2 (aumento del 300 %). Le disposizioni continuano per un paio di pagine su questo tono. Leggibile e comprensibile per cacciatori vi è solo l'avvertenza che il biglietto del cane non deve comunque essere superiore a quello di un normale biglietto di terza classe.

Per la cronaca basti ad ogni modo sapere che il costo del biglietto del cane, se non può superare quello di una persona in terza classe, si avvicina di molto. Se si considera poi che il più delle volte il povero cane per il quale è stato pagato regolare biglietto non sa dove accovacciarsi perchè sono i sedili stanno i termositoni o pacchi o valigie, appare ancora più caro il già caro-cani ferroviario.

I cacciatori osservano per esempio che «ogni alpinista può trasportare in carrozza gratuitamente più paia di sci purchè il peso degli sci sommato con l'altro bagaglio a mano non superi i Kg. 30» sebbene per la loro mole diano disturbo per lo meno pari a quello di un povero cane a sostengono che le Ferrovie dello Stato sono... antitriane con loro rappresentanti di uno dei pochi sports che per esercitarlo occorra pagare una tassa non indifferente che tra poco subirà, sia pure indirettamente, un nuovo aumento. Di fronte a tali argomenti si rimane disarmati; non si può che ammettere l'esattezza dei fatti denunciati, e convenire con loro che non è mai stata accordata facilitazione alcuna. Nell'invocare una riduzione nel trasporto, qualora questa non venisse concessa, chiedono che almeno il cane abbia diritto ad occupare quel posticino che il suo padrone paga caro e salato. Noi non dubitiamo che le loro domande, che ci paiono eque ed appoggiate da buoni e seri argomenti, saranno benevolmente prese in considerazione.

G. L. BELLEANI.

L'organizzazione industriale secondo il pensiero dell'on. Benni

Il presidente della Confederazione generale fascista dell'Industria ha diretto al comm. Silvio Ferracini questa lettera, con la quale egli lo nomina Commissario straordinario per l'Unione provinciale fascista di Torino-Aosta, ritenendo «che in una delle città e provincie più industriali d'Italia sia necessario alla organizzazione industriale un più intenso ritmo ed una solidarietà maggiore». La lettera prosegue:

«E' tale, questa necessità, che la Confederazione stessa ha voluto affidare tale compito ad una sola persona, responsabile verso di essa e munita di tutte le facoltà necessarie. Sono sicuro che Ella risponderà pienamente alla mia fiducia. Non mi nascondo le difficoltà; occorre far comprendere agli industriali — dai maggiori ai minori — che oggi l'organizzazione industriale non solo ha la funzione di tutelarli, ma anche il diritto di rappresentarli e di vincolarli legalmente; occorre far sentire ad essi che l'organizzazione industriale, organo dello Stato e parte integrale di un regime, ha anche il dovere di esigere la cooperazione e la disciplina di tutti per un'azione solidale degli industriali, per l'opera di collaborazione con le organizzazioni operaie, per la attuazione pratica e completa delle direttive generali che il Capo del Governo ha segnato ai produttori italiani.

«Specialmente in questo momento in cui è necessario fare opera di ricostruzione sul terreno solido che la regolarità stabilità della nostra moneta oggi offre agli industriali, e reagire contro tutte le forze e gli elementi depressori dell'attività produttiva italiana; specialmente in questo momento lo si deve manifestare tutto il valore dell'azione di assistenza, di tutela, di impulso, di orientamento dell'organizzazione. Ora l'Unione industriale di Torino che ha così belle e forti benemerenze verso l'industria, che è stata modello ed esempio alle altre consorelle, deve essere organo integrale della vita pubblica che non può non essere parte della sua classe dirigente.

«Ella troverà certamente oltrechè la cooperazione naturale e doverosa degli industriali, anche l'appoggio delle Autorità politiche, ma il suo compito le sarà sempre più agevole anche negli stessi contatti che Ella vorrà e dovrà tenere con il Segretario politico del P. N. F., conte Di Robilant, cui La prego di inviare il mio deferente e cordiale saluto, e dal volonteroso spirito di collaborazione da cui risulta animato il Segretario generale dei sindacati operai fascisti Ing. Pirro sia la Confederazione seguita, col suo aiuto e colle sue direttive, l'opera che Ella vorrà pronta, energica e fattiva nell'interesse degli industriali e dell'industria ed in quello assai più alto della Nazione. — F.to: *Benni*».

Pei «Caduti ignoti» sul Grappa

2.a lista di offerte

L'iniziativa presa dal generale Vacca, presidente dell'Opera nazionale per il sacrario monumentale sul Monte Grappa, di dare definitiva sepoltura in appositi loculi a 5000 «Caduti ignoti», mediante il versamento dell'offerta di L. 10 per ogni loculo, ha avuto in Piemonte molti aderenti e pervengono al Comitato regionale, avente sede presso il Municipio di Torino, continue e cospicue offerte. Ecco un secondo elenco di oblatori:

Provento della Conferenza di Padre Agostino Gemelli a Cuneo, al Teatro Toselli: cittadini di Cuneo lotali 10, Piccole Italiane di Cuneo, 2; Federazione prov. fra le P. N. F., 1. — Raccolta fra le Piccole Italiane delle scuole di Torino data dalla delegata provinciale marchesa Compans: Delegazione prov. Piccole Italiane, 1; Federazione prov. Fasci femminili, 1; Piccole italiane scuole elementari: Coppino, 5; Racconi, 1; Langeiro, 1; Re Umberto, 1; Maestri, 1; Rayneri, 1; Monti, 1; Manzoni, 1; Schipis, 1; Fontana, Aporti, 1; Lessona, Tommaseo e Gozzi, 1; Pestalozza e Madama di Castiglione, 1; R. Ginnasio Cesare Balbo, 1; Scuola complem. Lagrange, 1; R. Ginnasio Gioberti, 1; R. Istituto Magistrale Domenico Berti, corso Inferiore, 1.

Versarono inoltre offerte per la definitiva sepoltura ai un «Caduto ignoto»: Vincenzo Maria, orfano di guerra, alunno quattordicenne del R. Istituto per la figlie dei militari, la quale avendo ottenuto un premio di profitto di L. 100, inviò al Comitato, a mezzo della sua direttrice, L. 90, accompagnando l'offerta con un biglietto del seguente tenore: «E' la prima volta che ho denaro guadagnato da me, e mi è caro dedicarlo alla memoria di chi tanto fece per la Patria». A questa nobile giovane, il Comitato centrale dell'Opera naz. per il Grappa, a mezzo del presidente Vacca, inviò uno speciale encomio. 2. Maria Elisa Bernalone, 1. Anse. Agraria Piemontese, 3. avv. cognt. Giorgio Bardanzellu, 2. Istituto magistrale «Domenico Berti» di Torino, corso superiore, Baronessa Gisella Weil Weiss di Lalmate, Barone Giuseppe Weil Weiss di Lalmate, Comune di Condove, Comune Cassano, Contessa Cornelia di Alessandria al nome di Sergio Cornelio, Maria Puglia, in memoria di Arturo Cartasegna, Ciarla Angela di Novara, in memoria del fratello Giuseppe, sottotenente del 2o fanteria, disperso al Col Rosetta l'11-12-1917, Contessa Garelli di Mondovì in memoria del compianto marito generale Pietro Garelli-Colombo, Francesco e Vittoria Sicca, in memoria del figlio Giuseppe, sottotenente del 3.o Alpini, battaglione M. Girardengo, caduto non ancora sepolto sul Monte Tomba il 25-11-1917, 5 cadauno.

Offerte raccolte dalla signora prof. Maria Vittorina Pagliano e Matilde Meregazzi Bargalori di Vercelli (2.a elenco): gruppo femminile fascista di Vercelli in memoria dei 500 caduti vercellesi, della medaglia d'oro Fulvio Tomassucci, 1; del senatore Piero Lucca, 1; della medaglia d'oro Giovanni Bandaccio, 1; della medaglia d'oro Rodolfo Gattinara di Zubiena, 1; della medaglia d'oro Alessandro Avogadro di Casanova, 1; Leandro Cellona, in memoria del colonnello di guerra Massimiliano Fassi, Famiglia Gallardi in memoria della medaglia d'oro Carlo Bucelo Gallardi, banca Popolare di Novara in memoria della medaglia d'oro Rodolfo Gattinara di Zubiena, 1; della medaglia d'oro Alessandro Avogadro di Casanova, 1; Leandro Cellona, in memoria del colonnello di guerra Massimiliano Fassi, Famiglia Gallardi in memoria della medaglia d'oro Carlo Bucelo Gallardi, banca Popolare di Novara in memoria della medaglia d'oro Marcello Prestinari, Avv. Nino De Giuli, in memoria della medaglia d'oro Giuseppe Pogni, Senatore Giovanni Faldella, in memoria della medaglia d'oro Francesco Donato, Ferrovieri di Vercelli per ricordare la medaglia d'oro Alessandro Solamano, Cassa di Risparmio di Vercelli per ricordare la medaglia d'oro Baldo Mazzucchetti, Comm. Alberti per ricordare la medaglia d'oro Tromboni Giuseppe de Stor, Conte Luigi Arborio Mella per ricordare la medaglia d'oro Camillo De Rossi, 1; Famiglia Montegazza per ricordare il prof. Carlo e il geom. Servadio Montegazzi; 2; Adelaide Luca per un «Caduto ignoto», Famiglia Zapelloni in memoria dei caduti Santhianesi; 3; Comune di Santhià, in memoria della medaglia d'oro Federico Zapelloni e caduti Santhianesi, 2; Comune di Moncrivello in memoria alla medaglia d'oro cons. Carlo Castelnuovo delle Lanze e della med. d'oro Vittorio Varese, 2; Popolazione di Moncrivello in memoria dei caduti di Moncrivello e al nome del Comune di Moncrivello, 2; Associazione Nazion. Combattenti Sezione di Vercelli in memoria di Riccardo Bottano e Carlo Bolgena e per due «Caduti ignoti» 4. — Totale lireili: 82. Primo elenco 58. — Totale generale 140.

I nostri centralini telefonici parlano i [illegible]

L'arresto d'un commerciante per una serie di truffe

Una comunicazione giunta alla nostra questura dall'autorità di P. S. di Bruxelles, informa che è stato colà arrestato, per complicità in bancarotta fraudolenta ed altri reati a subarato commerciale, il trentenne Carlo Payra, già abitante a Torino in via S. Secondo, n. 54.

Il Peyra non è nuovo neppure alla nostra autorità giudiziaria, che un anno fa aveva spiccato mandato di lui il mandato di cattura per certe imprese truffaldine compiute poi nella loro entità attraverso gli accertamenti compiuti dal sostituto procuratore del Re, cav. Casalegno.

Il Peyra aveva aperto due anni fa a Torino, in via Mazzini, 16, un negozio di pellami. Ma il suo commercio non ebbe troppa fortuna. In breve egli fu dichiarato fallito. E quando il curatore si presentò nel negozio per apporre i sigilli, lo trovò chiuso e sprovvisto di merci. Il Peyra si era disfatto di ogni cosa ed era fuggito assieme alla moglie. Vero è che tutta la sua mobilia, secondo si potè accertare, consisteva nel cercare di aver merci a credito per subito rivenderla a qualunque prezzo pur di realizzare danaro e ciò naturalmente non per fini commerciali, ma per avere danari in mani proprie.

Un sua fuga non fu seguita soltanto dalle imprecazioni dei creditori che si videro defraudati nella maniera più disinvolta, ma anche da qualche denuncia inoltrata da commercianti che si ritennero vittime di raggiri. Il Peyra, poco prima di dileguarsi, aveva circuito il commerciante Pietro Giuffrida, abitante in corso Oporto, 35, trattando la cessione di una partita di merce per l'importo di 7000 lire. Il pagamento di questa fornitura fu pattuito per metà in contanti e per l'altra metà mediante una cessione cambiaria a firma L. Lomani e con scadenza brevissima.

Concluso su questa base il contratto, il Giuffrida consegnò la merce ed il Peyra per regolare la fattura consegnò soltanto la cambiale a firma Lomani ed in luogo di contanti un suo «pagherò». Il Giuffrida protestò per questo regolamento contrario al pattuito, ma il Peyra non si commosse:

— Non ho potuto incassare e sono quindi nell'impossibilità di versarle i contanti. D'altra parte lei non ha nulla da temere. La mia florida posizione finanziaria deve garantirla sufficientemente. La firma dei Lomani poi è solvibilissima.

Il Giuffrida, che aveva ormai consegnato la merce, si rassegnò al valore del cliente. Ma pochi giorni dopo dovette pentirsene amaramente. La cambiale a firma Lomani, giunta a scadenza, non venne ritirata. Andò in protesto e gli atti eseguiti rivelarono che il Lomani era un milionario ed un prezzolato. Le proteste e le solleciture del Giuffrida, che intuì dopo l'esito avuto dalla cambiale di essere stato truffato, non valsero a nulla. Le merci, che ormai erano state rivendute, non vennero restituite ed al Giuffrida, qualche giorno dopo, si presentava un certo Vito Vulpes proponendo un concordato per la sistemazione della ditta Peyra che versava in dissesto.

Questa circostanza era nuova per il Giuffrida il quale aveva sempre inteso il Peyra magnificare calorosamente la sua fortuna ed il suo commercio. Tuttavia, nell'intento di limitare il proprio danno, egli entrò in trattative ottenendo alcuni acconti a copertura dell'effetto a firma Peyra ch'era rimasto anch'esso insoluto. Per la cifra residua, il Vulpes consegnò al Giuffrida un assegno di 3500 lire sulla Banca Agricola. Ma anche questo titolo risultò inesigibile, perchè emesso a vuoto. Fu dopo questo epilogo eloquente, che il Giuffrida sporse denuncia per truffa contro il Peyra estendendone la consecutività anche al Vulpes, il quale risultò legato da non ben precisati vincoli commerciali con il commerciante fallito e fuggiasco.

Al Peyra sono mosse le accuse di truffa, di sottrazione di attivo, di bancarotta e di emissione di assegno a vuoto. Al Vulpes quella di correità negli stessi reati. Da questo cumulo di imputazioni essi saranno chiamati a scolparsi dinanzi al nostro Tribunale tosto che il Peyra, per cui sono in corso le pratiche per l'estradizione, sarà tradotto in Italia.

La vigilanza dell'Ufficio d'Igiene per la tutela degli alimenti

L'Ufficio d'Igiene comunica: «Durante il mese di luglio scorso l'Ufficio municipale d'igiene, per mezzo del proprio servizio di vigilanza annonaria ha eseguito 1830 ispezioni, di cui 382 visite del latte alle barriere, scali ed ambulanti, 432 a panetterie e negozi da paste e farine, 366 a mercati cittadini, 208 a latterie e spacci di commestibili, 102 ad alberghi e trattorie e locande, 130 a drogherie, confetterie e simili.

Furono eseguiti 169 verbali di contravvenzione e di sequestro, di cui 30 per latte adulterato, 25 per eccedenza di peso prescritto, per recipienti per il latte senza scritta e non suggellati, 20 per farine non regolamentari, 17 per burro adulterato, per aceto invece da anguillole, 6 per carne di contrabbando, 6 per pasta contenente artificialmente, 8 per frutta alterata o guasta, 5 per ortaggi guasti, 5 per pane mal cotto, 5 per salsicce colorate, ed altre per olio adulterato, per margarina venduta senza indicazioni, per funghi alterati, per pesce venduto ambulantemente, per utensili di rame deficienti di stagnatura, per dispersione di latte per sottrarlo alla visita sanitaria, per caffè adulterato e deficiente di estratto, per trascurata pulizia di negozio, per tinche di certa misura, per sciroppi adulterati.

«Vennero inoltre eseguiti i seguenti sequestri: litri 1500 di vino non genuino ed alterato, litri 110 di aceto invece da anguillole, kg. 150 di burro adulterato, kg. 50 di margarina venduta senza indicazione, kg. 50 di olio di oliva adulterato; kg. 50 di gloccolato adulterato, kg. 380 di frutta guasta, kg. 115 di ortaggi germogliati e guasti, kg. 50 di caffè adulterato, kg. 200 di carne eccedente il peso, kg. 300 di carne di contrabbando, kg. 10 di farina alterata, kg. 25 di tinche di certa misura, kg. 10 di salsiccia colorata artificialmente».

Tentato suicidio

All'ospedale Mauriziano è stato ricoverato tale Barbenza Giuseppe di Cesare di 41 anno, abitante in corso Ferrucci, N. 42, sarto, il quale aveva tentato di uccidersi ingoiando una dose di veronal. Soccorso dai famigliari venne trasportato all'ospedale dove è stato ricoverato con riserva di prognosi.

La bastonata delle sconosciute

L'altra notte al [illegible] medicato dai sanitari del S. Giovanni tale Emilio Antino di Fiorentino, di 21 anno, residente in via Giuseppe Verdi, N. 24, milite fascista, il quale presentava una ferita lacero al capo prodotagli da una bastonata. Egli aveva formato, insieme a un brigadiere di Pubblica Sicurezza e al capo squadra della Milizia De Martini, un identico rapporto che si aggirava per le vie della barriera d'Orbassano. Nella colluttazione le sconosciute colpì al capo l'Antino. La ferita non presenta gravità ed è stata giudicata guaribile in 8 giorni.

Il campeggio della Scuola Fiat

I benemeriti sciatori della «Scuola Fiat» possono essere veramente soddisfatti della brillante riuscita della loro iniziativa per la numerosa accolta di italiani ed Avanguardisti alla colonia marina di Varigotti. L'attendata venne ottobiano alle ore 9 nel cortile del palazzo delle istituzioni Fiat. Intervennero per dare il saluto ai partenti il cav. cap. Taccetti comandante la Legione Ribilla «Emanuele Filiberto», il prof. Cavigno comandante la Centuria «Carlo Alberto» in rappresentanza dell'amministrazione Fiat si aggregarono 30 avanguardisti della Centuria «Carlo Alberto». Accompagnavano i partenti Parv. Benigaetti, il ten. Jacque, Ving. Marchini per le verificazioni nautiche, l'aiutante maggiore Mascagno, il segretario Imoda. La fanfara degli avanguardisti rallegrò la partenza.

***

La Società Torinese Escursionisti Aurora effettuerà il proprio campeggio dal 14 al 21 corr. nella conca della Valle Stretta in quel di Bardonecchia. Il programma comprende escursioni al Grand Pich del Taber, alle Rocche Bisotti, alla Guglia Rossa, alle Rocche Seccnose, al Tre Mari, al Monte Taber. Le iscrizioni saranno chiuse irrevocabilmente giovedì sera, in sede, via Carmagnola, 12, dove si potrà prendere visione del programma dettagliato.

Movimento sindacale

I fotografi. — In ottemperanza al voto unanime dell'ultima assemblea, gli studi fotografici della città, per le ferie collettive rimarranno chiusi nei giorni 15, 16 e 17 corrente. Questa disposizione per legge, è valida tanto per gli iscritti alla Comunità quanto per quelli che ancora non lo fossero. Ogni studio deve esporre al pubblico l'apposito cartello che è già stato recapitato.

Gli esami di maturità classica nel Liceo M. D'Azeglio

La II Commissione di esami di maturità classica presso il R. Liceo Massimo D'Azeglio, comunica il seguente elenco di candidati approvati nella sessione di giugno:

Promossi dal R. Liceo D'Azeglio: Agosti Giorgio, Barutteri Ludovico, Barolo Luigi, Bolgiro Norberto, Bona Emanuele, Borgogno Ugo, Bosco Urbano, De Negri Enzo, De Maja Franco, Einaudi Renato, Fubini Elso, Gilardi Umberto, Ginsburg Leone, Jachino Eligio, Lombroso Alberto, Milan Ludovico, Mercier Blanca, Mila Massimo, Moltrasio Giovanni, Montel Guido, Napoli Ernesta Pastore Pierfrancesco, Peretti Sicilia, Rogliero Irene, Rota Guido, Segre Gabriele, Segre Luciana, Sella Piero, Soldati Vincenzo, Strelocer Maria, Zini Carlo.

Promossi dal R. Liceo di Carmagnola: Bargis Pietro.

Promossi dal R. Liceo di Chieri: Balbi Cesare, Corno Cesare, Cresi Paolo.

Promossi dal R. Liceo di Pinerolo: Balbo Mario, Balma Guido, Odorico Manuel Aquilano, Sartorio Pietro.

Promossi dal [illegible] Paregliatio di Torre Pellice: Amoni Anna, Dondalo Achille, Bardini Enrico.

Promossi dal Liceo ginnasio di Valdese-Torino: Antoni Giuseppe; Bairati Cesare, Bressano Bernardino, Durao Agostino, Casalegno Corrado, Kruger Camillo, Manela Pietro, Pronello Vito, Salomoni Alberto, Schiara Luigi, Sebastiani Martino, Tonda Antonio.

Candidati privatisti: Alberico corrado, Angelo Natale, Bennico Enrico, Bonazzo Pietro, Carnino Orazia, Cerlana Giuseppe, Cicero Vincenzo, Colombo Dario, Comando Giovanni Ferraris Enrico, Ferrari Angelo, Fox Vittorio, Grosso Augusto, Maletto Sebastiano, Marisdi Giovanni, Masaara Luigi, Minoli Eugenio, Roccati Giampietro, Regnotta Francesco, Rosalenoli Pietro, Segni Emilio.

Le provvigioni del piazzista

L'ubbriacatura di vino non costa quando si hanno dei precedenti. E così il piazzista Giovanni Tabone, abitante in corso Francia 337, che sullo scorso incassato nel conto della ditta «Magazzini Riuniti La Vittoria» di via Pavalacqua, 4, si era trattenuto indebitamente poco più di 600 lire, testo rassegnò denuncia all'autorità giudiziaria, dovette essere tratto in arresto.

Ieri egli è stato tradotto dinanzi al giudici. Attraverso la denuncia sporta a suo carico dalla ditta e le rivelazioni dei principali signori Italo e Vulpes, contro il Tabone si era concretata l'imputazione di appropriazione indebita qualificata per l'importo di 600 lire. L'imputato non contestò il fatto, ma spiegò che dagli incassi effettuati era stato autorizzato a trattenere lo ammontare delle provvigioni spettantegli. La ditta gli doveva corrispondere inoltre ancora qualche stipendio. Tanto che poi, all'epoca del licenziamento, dovette iniziare causa contro i suoi ex-principali dinanzi alla commissione dell'impiego privato.

Il Tribunale ha assolto il Tabone per insufficienza di prove, nell'assieme la sentenza. Presidente cav. Carrara; P. M.; cav. Boscaglino; P. C. avv. Olivero; Difesa: avv. Ostavalle.

I ladri al lavoro

Dall'alloggio del signor Carlo Bonardi in via Giovanni Lanza i ladri introdottisi dalle 6 alle 16 del 2 corrente, hanno rubato indumenti e denaro per l'importo di 700 lire circa. Il derubato ha denunciato il fatto.

— Servendosi di una chiave falsa, altri ladri si sono introdotti nell'alloggio della vedova Rosa Prima, di via Manelmi n. 24 e vi hanno fatto bottino di due orologi e di altri oggetti per il valore di 140 lire.

— Il signor Ulisse Corri di 26 anni, abitante in via Germagnano n. 24, ha denunciato che i ladri, introdottisi nella sua abitazione, gli hanno rubato il portafogli, un anello e una catena che teneva riposti nel cassettone. Il danno patito è di 1150 lire.

— Una bicicletta è stata rubata a tale Attilio Germano, abitante in via Balme angolo via Corio, ch'egli aveva lasciata incustodita sulla porta di casa.

— E' stato arrestato quale sospetto autore di furto certo Giuseppe Bertone di Giovanni, chauffeur, abitante in via Barbaroux n. 25. Egli avrebbe sottratto a tale Marcellino Sunoda fu Carlo la somma di 17.300 lire il giorno 25 dello scorso luglio. L'arresto è stato eseguito dagli agenti della sezione di S. Salvario.

Le vittime del Po

Recentemente l'Ufficio d'igiene ha raccomandato ai bagnanti di usare prudenza quando non conoscono bene le correnti del Po, della Stura o del Sangone, ma quasi ogni giorno accade qualche disgrazia. Ieri l'altro un diciottenne annegava nel Po in regione Mezzano; oggi si deve lamentare un altro caso uguale.

La vittima è certo Gino Parcsio di Tacito, d'anni 18, abitante in via Cortolengo, 3 bis. Il Paresio, con alcuni coetanei, si era lasciato lentamente andare dall'imperativo di stazione recandosi a fallarsi nelle acque del massimo fiume, forse ignaro delle insidie che esso cela sotto il suo placido aspetto. Il poveretto, che si era da poco tempo alzato da tavola, fu colto da malore [illegible] i compagni del Paresio allegro l'allarme, cercando, in tutti modi di portare aiuto al pericolante. Lo videro apparire e sparire, poi lo persero di vista. Furono iniziati i lavori di sondaggio per ripescarne il cadavere, ma, sinora, senza alcun frutto.

Il latino

Alcuni giorni fa lo scolaro Antonio Pico, d'anni 9, da Caselle Torinese, mentre giuocava con alcuni compagni a piedi scalzi, fu ferito a un piede da un coccio di bottiglia. Lì per lì non dette importanza alla cosa, ma, nei giorni seguenti, peggiorando le condizioni della parte lesa, fu chiamato un dottore, il quale, riscontrando la sopravvenuta infezione tetanica, fece ricoverare d'urgenza il piccolo ferito all'Ospedale San Giovanni. Il suo stato è gravissimo.

L'infortunio d'un'operaia

L'operaia Margherita Violino, d'anni 17, mentre attendeva al proprio lavoro allo stabilimento Spica, a Moncalieri, si lasciava cogliere la mano sinistra fra i cilindri d'una calandra. Alle grida di dolore della poveretta vennero immediatamente fermate le macchine, dopo di che la Violino fu trasportata con ogni sollecitudine all'Ospedale Mauriziano ove la giudicarono guaribile in giorni 30, salvo complicazioni.

Stato Civile di Torino

7 Agosto 1927

NASCITE: Maschi 4; Femmine 2; tot. 6.

MATRIMONI: Motta Ercole con Cherio Giovanna — Aimetti Giacomo con Dantonia Teresa — Bottigo Arturo con Bissano Caterina — Chiatrussio Antonio con Morello Carolina — Giacone Giovanni con Burlone Lilla — Circosso Giuseppe con Morando Rosa — Mariua Ercole con Agra Maddalena — Pellizzari Natale con Parmo Amalia — Sernatoniello Giuseppe con Vatti Vera — Turi Francesco con Schiroldi Lucietta — Zenoni Martino con Muratore Giuseppina — Assone Alfredo con Mutti Sabina — Zaffron Luigi con Pudau Beata.

MORTI: Bruni Orsolina in Tedeschi, di anni 37, di Parma, agiata, via Montevecchio 38 — Passio Clara in Pezzetti, di 50, di Asti casa, corso Farini, 22 — Trastano Giuseppe fu Vincenzo, id., di, di Torino, tipografo, via Po, 26 — Garavotti Giovanni fu Giuseppe, id. 71, di Casale Mont., fabbro, via Chivasso, 18 — Fino Gioachino fu Giovanni, id. 69, di Torino, impiegato — Pasquariello Napoleone di Giovanni, in. 56, di Roncade, bracciante — Zanino Filippo di Emanuele, id. 12, di Piave di Teco, scolaro — Giovannini Maria fu Michelangelo, id. 66, di Chivasso, domestica — Lorenzini Caterina ved. Fanfani, id. 85, di Tuoro, cas. — Sarasi Giovanna di Chiamberlando, id. 38, di Moiano, cas. — Redolfazza Mario di Luigi, id. 25, di Sant'Elena, carradore — Bericelli Ettore fu Giuseppe, id. 50, di Brandizzo, ferroviere.

Minori di anni sei [illegible] di cui a domicilio 5; negli ospedali, istituti, etc. 8. Non residenti in questo comune 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Miglietta Giovanni, meccanico, con Barcaglia Marietta — Curiotti Giovanni, autom., con Delfino Maddalena, cameriera — Gili Giuseppe, meccanico, con Bianco Ludovica, commessa — Odone Pietro, meccanico, con Lenzi Maggiorina, sarta — Tomaselli Ugo, meccanico, con Girri Lea — Fiore Giuseppe, parrucchiere, con Barbera Angela, dolorera — Gennaro Giovanni, fotoincisore, con Massero Rosa, sarta — Assayas Levi Luigi, studente, con Segre Wanda — Troita [illegible] impiegato, con Morino Caterina — Gai Luigi, calzolaio, con Alasso Giovannina, ortolana — Boi Davide, sarto, con Cagnoz Caterina, sarta — Borgarello Paolo, materassaio, con Malina Maria — Nigra Nicola, fabbro, con Gibbone Maria, operaia — Castellaquo Luigi, negatore, con Casa Caterina, magliersita — Ingarano Bernardo, falegname, con Festa Teresina, sarta — Olivo Giuseppe, elettricista, con Coppa Cristina — Graziano Angelo, scrittore, con Molfano Maria — Ligna Ludovico, meccanico, con Binelli Maria, modista — Rustia Giovanni, tappezziere, con Sicra Luigia — Paria Umberto, meccanico, con Calabodo Maria, cucitrice — Rossi Giuseppe, capitano fanteria, con Gronda Elena — Serra Bernardo, meccanico, con Riva Virginia, ingeriata — Ballardi Agostino, meccanico, con Penacino Giovannina — Pregno Pietro, meccanico con Carrone Secondina — Sardi Francesco, negoziante, con Luchini Pierina — Sorneri Ottorio, meccanico, con Negri Elena, sarta — Chiappero Florino, allevatore, con Dal Maddalena, commessa — Morra Michele, fabbro, con Musero Giuseppina — Momo Angelo, tramviere, con Bobba Elia — Bianchi Girolamo, operaio con Milanesio Lucia — Rampino Giuseppe, ten. fanteria, con Ginella Federica — Do Salvo Gennaro, agente di custodia, con Rinero Giovanna — Novarino Augusto, meccanico, con Savio Maria, operaia — Cavagnaro Giovanni, ferroviere, con Mauccl Faustina — Balma Giacomo, elettricista, con Miniotti Natalina, casalinga — Gai Bartolomeo, negoziante, con Rossi Angela — Gonagno Giacomo, falegname, con Cavagnaro Carolina, sarta — Chiabotto Antonio, calderaio, con Manero Maria Charita, gemmata — Danesi Silvio, ingegnere con Italia Concetta — Rapelli Carlo, cassiere banca, con Passaria [illegible] — Oddone Stefano, fornitore, con Beri Virginia, operaia — Ricchetti Cesare, meccanico, con Chatto Francesca, sarta — Brunetti Giovanni, impiegato, con Bongiovanni Maria, sarta — Pudduu Antonio, appuntato RR. CC., con Cairo Antonia, sarta — Bigio Antonio, ramiere, con Roncati Gabriella — Colnaghi di Castiglisia Francesco, impiegato, con Rosa Rosa, impiegata — Buronzo dott. Giuseppe, chimico farm., con Marchisio Celestina — Calvi Ciliberto, vend. amb., con Fages Maria — Conti Virginio, fattorino, con Machella Anna, tessitrice libri — Bertolini Pietro, meccanico, con Grassi Ida, ramaiuolo — Garella Luigi, industriale, con Maineri Cristina — Lanfranco Luigi, meccanico, con Aprile Maddalena, sarta — Maffiano Vittorio, motorista, con Grasso Teresa — Borgnino Secondo, commerciante, con Zaccallo Marcella — Andano Battista, operaio, con Capello Ernesta, operaia — Boscole Fiore, operaio, con Piacentino Margherita, operaia — Gazzo Giuseppe, viaggiatore, con Rosso Domenica — Minerotta dott. Luigi, med. chir., con Tavolino Luigia — Piana Guglielmo, impiegato, con Mezzacapo Sonia, impiegata — Boccalino Pietro, modellatore, con Bertola Giovannina, sarta — Giacone Giovanni, meccanico, con Piazio Teresina, operaia — Bevione Mario, falegname, con Matta Maria — Federighi Corrado, verniciatore, con Pagella Rosetta, operaia — Bonyson Luigi, macchinista, con De Ambrogio Carolina, sarta — Villata Carlo, industriale, con Meda Adelaide, modista — Favarello Luigi, carpentiere, con Carravello Domenica — Magliola Luigi, cameriere, con Vigna Matilde, operaia — Polena Giuseppe, meccanico, con Marzano Marianna, cinematista — Peraudi Benedetto, ingegnere, con Andifredi Lea — Serpi Mario, operaio, con Martino Vittoria, operaia — Allario Achille, impiegato, con Piatti Antonietta — Peretti Stefano, meccanico, con Frattini Beatrice, fornaia — Vaudero Paolo, meccanico, con Giuliando Preziosina, tessitrice — Gallinotti Teresio, verniciatore, con Valchierotti Giuseppina — Nicco Giovanni, falegname, con Rua Fanny, stiratrice — Adussio Giuseppe, impiegato, con Elvira Cosima — Poetto Giuseppe, impiegato, con Santi Jolanda — Vignolo-Lutati Carlo, avvocato, con Grilla Felicita — Borgna Angelo, guardia mun., con Baracco Giovanna, sarta — Bellomonta Serena, macchinista F. S., con Prato Caterina — Lango Leone, naturalore, con Torrino Giuseppina, operaia — Rosa Giovanni, costruttore, con Sommo Gisella — Cassinone Luigi, tabarettista, con Berge Luigia, tessitrice — Ferraro Rodolfo, meccanico, con Gozzi Ermelinda, operaia — Lupis Pietro, mercatino, con Tosio Filippa — Capocelli Ugo, falegname, con Gaudenzio Teresa, sarta — Faiccio Paolo, infermiere, con Pellarino Luigia, infermiera — Dal Sasso Camillo, impiegato, con Morino Virginia, maestra — De Castellazzi Mario, impiegato, con Lupo Olimpia — Consiglio Emilio Augusto, meccanico, con Gallarino Catterina — Peano Giuseppe, meccanico, con Zaffino Pasqualina, cameriera, con Grassi Ida, ramaiuola — Tealdo Lodovico, torn. in legno, con Pernechietti Benedetta — Bonaparte Giuseppe, tappezziere, con Franchino Filippa, cuoca — Sparacello Vittorio, ispettore, con Testa Antonietta, impiegata — Bigodi Armando, elettricista, con Filippa Jolanda, ramaiuola/

ULTIME NOTIZIE

Sacco e Vanzetti

La stampa inglese
invoca clemenza

Londra, 8, mattino.

Sacco e Vanzetti, nei loro sei anni di supplizio morale, hanno già scontato una larghissima parte della più terribile pena che potesse venire loro inflitta. In pochi altri casi un atto di clemenza sarebbe stato più opportuno che in questo. La condanna a morte — si osserva qui a Londra, negli ambienti spassionati — avrebbe potuto e potrebbe ancora oggi essere almeno commutata nella reclusione senza immediato termine di scadenza, per lasciare che il tempo, essendo galantuomo, abbia modo di intervenire in seguito, qualora un grande errore giudiziario sia stato realmente commesso. Il buon senso poi suscita tra numerosi inglesi il semplice rilievo che, siccome in America avvengono, secondo le statistiche, più di trentamila omicidi all'anno, mentre i giustiziati annui non superano i centocinquanta, non sarebbe una inaudita anormalità che venisse risparmiata la vita di Sacco e Vanzetti, quando anche fossero realmente colpevoli come invece è fondamentalmente lecito dubitare.

Delle osservazioni sono però accompagnate da un'aperta ritluttanza a giudicare da lontano, sia pure con la logica e con la chiarezza, della procedura giudiziaria del Massachussetts e degli Stati Uniti in generale. Tutt'al più si constata che da lungo tempo si persegue in America una campagna per la riforma del codice proceduriale, le cui anomalie di vecchia data sono riconosciute. Ma, come scrive l'*Observer*, la questione Sacco e Vanzetti ha ormai raggiunta una fase di fronte alla quale i commenti stranieri devono tenersi entro certi limiti:

« Il carattere imparziale del processo originario — continua il giornale — è stato riconfermato non solo dal Governatore del Massachussetts, ma da consulenti indipendenti, i cui nomi sono autorevoli tanto in America quanto in Europa. Ulteriori pressioni su questo punto risulterebbero del tutto oziose. Si può invece ancora oggi fare notare che quando ebbe a scrivere il governatore sui prolungati indugi della giustizia dovrebbe implicare un corollario pratico. Il sentimento generale dei paesi civili è che la sofferenza di un carcerato, in seguito alla protratta incertezza sulla sua sorte, dovrebbero essere tenute in conto, per la limitazione della condanna specifica da lui subita. Le dilazioni, nel caso concreto, sono presumibilmente dovute agli sforzi degli amici dei due condannati, ma la responsabilità di tanto ritardo non può essere rimossa dal tutto dalle spalle degli organi giudiziari. La commutazione della pena, in base al motivo suddetto, non comprometterebbe in alcun modo la sanzione accordata dal governatore alla procedura seguita dalla giustizia verso i due condannati ».

Procedure « nè moderne nè umane »

A questo punto l'*Observer* è costretto ad avanzare un quesito increscioso: sino a quale punto le mani del governatore siano state legate all'undicesima ora dai diabolici misfatti perpetrati in varie città americane.

Un'identica tesi è toccata da un altro organo conservatore della domenica, il *Sunday Times*, che pure invoca la clemenza, con gli stessi criteri del confratello:

« Le bombe costituiscono — avverte questo giornale — il peggiore ed il più malvagio strumento per il tramite del quale possa manifestarsi lo sdegno creato dal sospetto che sia avvenuto un terribile errore giudiziario. I metodi di questo genere sono anche i più sciocchi, poichè il popolo americano ed i suoi funzionari non sono gente da lasciarsi intimidire da violenze di questa risma. Gli americani in generale sono piuttosto inclini a riflettere che una causa, la cui perorazione si serve di metodi simili, non può avere molta sostanza nel suo substrato... ».

A ogni modo il *Sunday* conclude scrivendo:

« I migliori amici dell'America saranno lieti quando l'amministrazione della giustizia penale in quel paese verrà sottoposta a quelle riforme che Bentham riuscì a introdurre molti decenni or sono nell'amministrazione della giustizia penale qui in Inghilterra. L'episodio di Sacco e Vanzetti ha certamente dimostrato che le procedure americane non sono nè moderne nè umane ».

E' abbastanza esplicite in questa conclusione il voto che i due italiani non risultino vittime di una riforma che si fa aspettare. Il governatore Fuller adesso sta considerando l'ultimo appello fattogli dai difensori di Sacco e Vanzetti, affinchè l'esecuzione venga sospesa, mentre pendono le estreme mosse giuridiche verso l'Alta Corte federale, per ottenere la revisione del processo. Disgraziatamente questo supremo ricorso, fondato sulla produzione di nuove prove, dovrà preguidizialmente passare innanzi tutto nelle mani del giudice Thayer, che presiedette il giudizio originario. Oggi egli udrà formalmente le ultime ragioni della difesa, che saranno esposte in un pubblico dibattito, in un'aula giudiziaria di Boston. Nel frattempo il governatore Fuller, se lo credesse opportuno, sarebbe autorizzato a ordinare il rinvio dell'esecuzione.

Lo scoppio di Monticelli Bagni

Quattro dei feriti sono morti

Parma, 8, mattino.

Nella giornata di ieri al nostro ospedale sono morti quattro dei feriti dell'esplosione di gas a Monticelli Bagni di cui demmo notizia sabato notte. Essi sono Landi Fernecolo di 17 anni, Bertoletti Arnaldo di 22 anni, contadino, Girotti Clementina di 13 anni e Boschi Gino di 17 anni. La sciagura ha destato un'impressione profondissima in tutta la città.

Si conferma, come già vi telefonammo, che l'esplosione di gas è avvenuta per avere un operaio acceso una sigaretta nel sotterraneo dove affluiscono i tubi dell'acqua. Si svolse una scena tremenda. Gli infortunati si abbandonavano verso l'uscita urlando e chiamando soccorsi.

Preparativi e litigi per il volo atlantico

dall'Europa all'America

Mentre Costes ottiene l'autorizzazione del Governo francese, Levine e Drouhin si accapigliano - I suggelli all'"Yangar" del "Miss Columbia" - Quattro ore e mezzo di discussione con gli avvocati - I due apparecchi tedeschi pronti per il gran volo.

Parigi, 8, mattino.

Finalmente il Governo ha ceduto alle sollecitazioni di Costes e del fabbricante dell'aeroplano *Parigi-Dijark*. Costes potrà quindi tentare la traversata dell'Atlantico sul suo aeroplano, già detentore del *record* del mondo di distanza in linea retta. Alla domanda ufficiale che Breguet aveva inviato al ministro del Trasporti Aerei Bokanowsky e al ministro della Guerra Painlevé, i due ministri hanno risposto iersera, annunziando la cessione dell'apparecchio, ciò che permetterà a Costes di tentare l'agognato volo.

I febbrili preparativi di Costes

I pochi lavori che rimangono ancora da effettuare sul Breguet, sono stati ieri iniziati febbrilmente. Il posto di pilotaggio è completamente trasformato, con condotta interna; ed il posto di telegrafia senza filo è già stato collocato. Le varie modificazioni, che hanno permesso di conferire a questo aeroplano terrestre le qualità marinaresche sufficienti per tentare un volo transoceanico, stanno per essere terminate. Costes ha passato tutto il pomeriggio di domenica a Villacoublay, per sorvegliare il corso dei lavori. Una squadra speciale di operai trascorrerà la notte insieme all'apparecchio, in modo che sia pronto nel minimo di tempo possibile. Costes spera di essere pronto a partire nella settimana entrante.

« E' difficile fin da oggi — egli ha detto a chi lo interrogava — precisare la data della sua partenza, che dipende soprattutto dalle condizioni meteorologiche. Ma il mio volo non può tardare molto. Io non procederò a voli speciali, che sono già stati effettuati. E' questo un grande vantaggio del mio apparecchio, che conosco perfettamente, per poter fare a meno di ulteriori prove. Effettuerò soltanto un ultimo volo di consumo, che mi permetterà esperimenti di radiotelegrafia. L'aeroplano partirà con 3000 Kg. di carico, cioè 200 Kg. di più del suo ultimo viaggio, quando il cattivo tempo lo obbligò ad atterrare negli Urali, a 5000 Km. da Parigi. La questione del navigatore rimane sempre sospesa; ma ben presto anche questa verrà risolta. Il Ministero della Marina è già stato interpellato per l'eventuale invio di alcuni incrociatori sull'itinerario scelto ».

Scene tragicomiche all'« hangar » n. 5

Mentre Costes si accinge a spiccare il volo, appare sempre più dubbio che il *Miss Columbia* possa effettuare il viaggio di ritorno da Parigi a Nuova York. L'hangar N. 5, al campo del Bourget, dove si trova il Bellanca, è stato ieri teatro di scene tragicomiche. E' noto che Drouhin aveva intimato a Levine di versare i 300.000 franchi previsti dal progetto di contratto firmato all'inizio della loro associazione, in attesa del contratto finale. Attualmente soltanto 100.000 franchi sono stati versati a una Banca americana, sotto la doppia firma di Levine e di Drouhin, dimodochè l'uno non possa ritirare i denari senza l'altro. Soltanto, tale progetto di contratto non essendo stato registrato nei cinque giorni che hanno seguito la firma alla Ambasciata degli Stati Uniti, se è valido davanti ai tribunali francesi, è nullo all'estero. In tali condizioni, il *Miss Columbia* rimane la sola garanzia di Drouhin. Perciò sabato, nessuno fu sorpreso al Bourget quando si vide arrivare improvvisamente Levine, seguito da un autocarro.

— Quanto vi devo? — chiese amabilmente l'americano al direttore della Società proprietaria del capannone dove si trova il *Miss Columbia*. La nota gli venne presentata; e *ipso facto* Levine la saldò. Nel frattempo, due meccanici collocavano in una cassa il motore di ricambio e lo caricavano sull'autocarro. Ma l'atteggiamento di Levine verso Drouhin gli ha alienato le simpatie dei piloti del campo. Fatto sì è che le formalità doganali tirarono tanto in lungo, che, alle 15,15, Drouhin, misteriosamente avvertito, giunse, mentre il motore non era ancora partito. L'avvocato Barrault e l'ingegnere Mathis accompagnavano Drouhin. Rosso in volto, congestionato, Levine se la prese con Mathis:

— Siete voi che mi avete fatto disgustare con Drouhin! — gli gridò in inglese.

Mathis fece un balzo, e afferrò Levine alla gola:

— Mentitore! Mentitore!

Levine si mise a gridare come un energumeno; e i presenti separarono i due avversari.

Dall'apposizione dei suggelli al colloquio presso gli avvocati

Nel frattempo, le porte dell'*hangar* erano state chiuse, e Drouhin, che aveva avuto la precauzione di farsi seguire da un incisore, fece apporre i suggelli sull'*hangar*. Levine cominciò a strepitare; poi chiese a sua volta che i suggelli venissero apposti. Ma ciò vedendo, Drouhin scomparve subito; e quando l'usciere dell'americano giunse sul posto, siccome Drouhin non era più presente, dovette rinunciare a qualsiasi operazione giudiziaria. Levine si accingeva allora di togliere gli apparecchi di bordo dall'aeroplano per ovviare a una improvvisa partenza; e se ne andò bestemmiando.

Poco dopo, Levine e Drouhin si trovavano nello studio dell'avvocato dell'americano. La discussione, cominciata alle 18, terminò alle 22,30. Essa fu talvolta animatissima, e diede origine a uno scambio di parole agrodolci; ma alla lunga si finì per mettersi d'accordo: e i principali punti del futuro contratto vennero successivamente esaminati: retribuzione di Drouhin; partecipazione dei contraenti ai benefici dell'impresa e delle sue conseguenze — esibizione, narrazioni, cinematografo — garanzia da depositarsi in Banca, per il caso di un accidente; ecc. Tutto fu esaminato minutamente. Indi gli avvocati redassero l'atto, di cui diedero lettura ai due interessati; ma la discussione ricominciò. Siccome si era d'accordo sulle grandi linee del contratto, essa non ebbe per oggetto che punti secondari. E' però da credere che questi punti fossero numerosi e importanti: poichè, dopo quattro ore e mezzo, si rimandò ogni cosa a lunedì.

Il volo transatlantico

L'« Europa » e il « Brema » non partirebbero prima di giovedì

Berlino, 8 mattino.

La giornata di domenica fu molto animata al campo di aviazione di Dessau. L'apparecchio « Brema », che ha battuto l'altro giorno il « record » del mondo del volo più lungo, fece, dopo la ripulitura del motore, ancora qualche volo, con esito pienamente soddisfacente, imitato dall'apparecchio gemello « Europa ». Nel pomeriggio, arrivò in aeroplano da Dessau dell'amministratore degli Stati Uniti, Schurman, che desiderava congratularsi coi due piloti Rintzer e Edzard, e col direttore della casa Yunckers, costruttrice dell'apparecchio, fece correre la voce che la partenza per il volo transatlantico fosse questione di ore. Invece la direzione delle officine Junckers annunciava più tardi che la partenza non avrà luogo, date le previsioni meteorologiche, prima di giovedì.

Le conferenze internazionali del commercio

Come l'Italia ne accoglie i voti

Roma, 8, mattino.

Il dott. Alberto Pirelli, nella sua qualità di presidente della Sezione italiana della Camera di Commercio Internazionale, ha presentato ufficialmente all'on. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale, le risoluzioni approvate dal recente Congresso di Stoccolma della Camera di Commercio Internazionale. La maggior parte dei lavori di Stoccolma era stata concentrata sul problema degli ostacoli al commercio e il dottor Pirelli ha fatto rilevare all'on. Belluzzo come le conclusioni adottate dalla Camera di Commercio Internazionale sostanzialmente concordino con i voti della Conferenza economica internazionale alla cui preparazione la Camera aveva efficacemente collaborato. Il ministro dell'Economia Nazionale, dopo aver ringraziato il dott. Pirelli per le comunicazioni fattegli, ha dichiarato che si riserbava di esaminare colla maggior attenzione i risultati del recente Congresso di Stoccolma.

L'on. Belluzzo intrattenendosi poi più specialmente sui lavori della Conferenza Internazionale di Ginevra ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Le deliberazioni adottate dalla Conferenza sono state oggetto del più attento esame da parte del Governo fascista, non soltanto per l'autorità del consesso da cui emanavano, ma anche per la vasta ripercussione che esse hanno avuto sull'opinione pubblica mondiale. Delle deliberazioni adottate sembrano specialmente degne di essere messe in rilievo quelle relative ai problemi commerciali, anche perchè la loro realizzazione richiederà una stretta opera di collaborazione internazionale, opera alla quale il Governo fascista sarà lieto di apportare il proprio contributo.

» E' lecito rilevare anzitutto che tali deliberazioni rispondono pienamente ai criteri di politica commerciale che l'Italia ha per lunga tradizione seguito, reputandoli più adatti ad assicurare equi e stabili relazioni economiche tra i popoli. La viva raccomandazione fatta dalla Conferenza internazionale perchè si proceda ad una mitigazione delle attuali asprezze doganali deve essere tenuta in tanto maggior conto in quanto la Conferenza ha mostrato di non ignorare la necessità in cui taluni paesi si trovano di mantenere la vita alcune industrie essenziali alla difesa nazionale e di procurare il lavoro alla mano d'opera esuberante, che, prima della guerra, trovava collocamento nei mercati transoceanici e che ora è costretta a vivere sul territorio nazionale.

La raccomandazione fatta dalla Conferenza acquista una forza di convinzione particolare perchè è improntata ad una visione realistica della situazione economica generale e specialmente di quella europea. Ora il Governo fascista, che intende assegnare alla protezione doganale il solo compito di sviluppare primitivamente le sane forze produttive del paese e di tutelare gli interessi essenziali, si associa cordialmente alla raccomandazione espressa dalla Conferenza. Esso è inoltre d'opinione che [illegible] delle eccessive asprezze doganali e la eliminazione degli intralci al commercio, questioni della quali si è occupata in modo speciale la Conferenza economica internazionale, potranno essere più facilmente regolate se i metodi di politica commerciale adottati dai vari paesi perseguiranno di utilizzare quella forza di pressione che ciascun paese può esercitare legittimamente sull'altro e che trova la sua massima espressione nei negoziati per la conclusione di trattati di commercio. La Conferenza Economica internazionale facendo voti perchè tutti i paesi si consentano di vincolare le riduzioni doganali che siano disposti a concedere a favore di terzi Stati e facendo la viva raccomandazione che gli accordi commerciali siano basati sopra la clausola della nazione più favorita, intesa nella maniera doganale e più liberale, ha riaffermato il bisogno della stabilità del regime doganale dei vari paesi, stabilità che il commercio internazionale giustamente invoca più ancora della stessa mitigazione delle asprezze tariffarie come condizioni essenziali del suo sviluppo.

« Un altro obiettivo indicato dalla Conferenza economica è costituito dalla semplificazione e dalla unificazione della nomenclatura doganale. Una nomenclatura doganale uniforme e semplificata è una condizione essenziale per il regolare svolgimento dei traffici e per la comparabilità delle statistiche del movimento commerciale. Avuta considerazione meritano infine le deliberazioni adottate dalla Conferenza per quanto concerne i problemi agricoli ed in special modo quelli attinenti al credito agrario e i problemi della industria con speciale riguardo a quella della razionalizzazione industriale. E' ora necessario che i governi collaborino cordialmente per la realizzazione pratica delle principali deliberazioni della Conferenza economica di Ginevra, ora esaminate. Il Governo fascista è pronto a dare tale collaborazione ».

(*Stefani*)

Crollo di un edificio a cinque piani nel cuore di Londra

Londra, 8, mattino.

Un profondo rumo, recentemente scavato nei fianchi di Cornhill, una delle vie centrali della City, per gettare le fondamenta della nuova sede centrale della Lloyd Bank, determinava sabato notte, poco prima dell'alba, l'improvviso crollo di un edificio attiguo, in cui si trovavano gli uffici della Società di assicurazione la Commercial Union. Fortuna volle che i custodi dei lavori di sterro e la guardia notturna degli uffici di assicurazione si avvedessero in tempo dei crepacci precursori del crollo. Immediatamente la zona del pericolo venne sgombrata. La polizia circondò gli sbocchi di Cornhill, e nulla più rimase da fare che attendere il crollo. Il fabbricato, che stava per sfasciarsi, era a cinque piani, ed era stato costruito una trentina di anni fa. I muri maestri, loro una serie di sinistri schiribilli, cedettero, e l'intero edificio crollò a catafascio.

L'Esposizione d'arte e la Fiera industriale

inaugurate a Fiume

Fiume, 8, mattino.

Alla presenza del Sottosegretario per le Comunicazioni, Marielli, sono state ieri solennemente inaugurate l'Esposizione internazionale di Belle Arti e la terza Fiera industriale. Nella sala della mostra del pittori fiumani il Commissario prefettizio comm. Five ha portato il saluto della città al rappresentante del Governo rilevando il significato della mostra internazionale di Arte. Quindi il comm. Gigante ha ricordato con elevate parole le vicende di Fiume ed ha affermato il desiderio della città olocausta di partecipare in ogni modo ed anche nel campo intellettuale ed artistico al favore della attività della Nazione.

Ha preso quindi la parola l'on. Marielli il quale ha detto:

« Sono venuto fra voi, fiumani, per volere del Governo e del Partito, in rappresentanza dell'Uomo provvidenziale che fa sentire il palpito del suo cuore dalle Alpi al Mediterraneo, ovunque l'Italia si affermi nelle opere e nei propositi, degna della sua nuova missione di ordine, di disciplina e di potenza e quindi di predominio intellettuale. In questa meravigliosa rinascita del sentimento patriottico i problemi tutti di un'era nuova di civiltà si prospettano al fascismo per essere risolti non solo con la volontà del potere esecutivo, ma anche con il concorso volenteroso di ogni cittadino. Esposizioni come questa artistica di Fiume esprimono soprattutto la risoluta volontà di tenere accesa la fiamma più nobile della tradizioni dell'arte e della coltura ».

L'oratore ha rilevato quindi che la passione fiumana fu anche tutta una manifestazione di arte poichè arte è tutto ciò che dà vita al sentimento ed è ispirato dalla passione. Ha affermato inoltre che l'Italia si ritiene grandemente onorata del concorso straniero a questa mostra di arte ed ha ringraziato particolarmente gli stranieri artisti di Ungheria, Cecoslovacchia e Polonia che hanno molto contribuito alla riuscita della Esposizione.

L'oratore ha concluso dichiarando che il Governo nazionale, supremo vivificatore dei pregi morali, inoda con ogni mezzo ad ingentilire il popolo italiano alla scuola del sentimento e del decoro patrio.

Il sottosegretario è passato poi alla visita della Fiera internazionale ove era atteso dal presidente del Comitato on. Lanfranconi, dal direttore generale comm. Barberi e da altri componenti la direzione che gli hanno porto il benvenuto. Assistevano anche tutti i membri del corpo consolare. L'on. Lanfranconi ha pronunciato il discorso ufficiale, esaltando le possibilità economiche e commerciali della città e del porto di Fiume e i rapporti italo-ungheresi. L'on. Lanfranconi ha concluso riaffermando il proposito della popolazione fiumana di collaborare con consapevole fiducia per sempre maggiori affermazioni della produzione italiana creandole attraverso Fiume nuovi sbocchi verso l'oriente.

Ha preso quindi la parola il rappresentante del Governo ungherese, console generale Revicsky, che ha espresso l'augurio che sempre più si intensifichino i rapporti economici italo-ungheresi ed ha porto, a nome del suo Governo, un fervido saluto alla Nazione italiana e al Duce del fascismo. Le parole di tutti gli oratori sono state molto applaudite. Il dott. Sryan rappresentante del municipio di Budapest ha rilevato quindi come gli antichi e intensi vincoli di Fiume e di Budapest non siano stati interrotti dai fatali imprevisti del destino, ma sussistano ancora oggi in modo da poter facilitare grandemente i rapporti italo-ungheresi attraverso le due città. Da porte, tra vivi applausi, il saluto della città di Budapest a Fiume e all'Italia. Infine l'on. Marielli ha recato alla città di Fiume il saluto e l'incoraggiamento del Governo nazionale. Dopo aver ricordato la lotta sostenuta da Fiume per la redenzione, ha porto il saluto ai rappresentanti esteri ed in particolar modo ai rappresentanti ungheresi, esprimendo piena fiducia nel lo sviluppo dei rapporti economici tra l'Italia e l'Ungheria, particolarmente in seguito agli accordi recentemente conclusi.

Furia sanguinaria di un fidanzato

Ferrara, 8, mattino.

Si è svolta ieri sera nel territorio di Porto Maggiore, in possessione « Vallara », una tragedia.

Il contadino Filippo Fadi, di 25 anni, per essere stato respinto dalla fidanzata, si accese in modo che verso le 20 di sabato, incontrata la giovane amata, certa Ricchioli Ines, di 17 anni, senza profferire parola, levò una rivoltella che aveva in tasca e le sparò alcuni colpi a bruciapelo. In quel momento uno zio della giovane, che era presente, al primo gesto di sparare compiuto dal Fadi, gli si gettò contro per fermargli il braccio e fare deviare i colpi, ma non arrivò in tempo perchè la giovane Ines era già caduta a terra colpita. Lo sparatore, rivolse l'arma contro lo zio colpendolo con due colpi e facendolo stramazzare al suolo.

Presa a vivissima agitazione, alla vista dei due feriti, preso da un eccesso di dolore per il misfatto compiuto, rivolse l'arma quindi contro se stesso sfracellandosi due colpi e abbattendosi pesantemente al suolo.

I medici data la gravità delle ferite si riservarono ogni giudizio per lo zio della giovane Ines, Federali, e pel Fadi, i quali sono tuttora in pericolo di vita, mentre la Ricchioli venne giudicata guaribile in quaranta giorni.

Un fin di vita per aver fronteggiato un cavallo

Piacenza, 8, mattino.

Il cav. Aldo Nastrucci, noto sportman piacentino, mentre in tram attraversava la borgata di Vigolzole, vide che un cavallo attaccato ad una carrozzella, inferocitosi, si lanciava nell'interno della borgata in quel momento affollatissima. Il cav. Nastrucci saltò dal tram lanciandosi verso il cavallo ed afferrandolo. Ma il cavallo atterrò a sua volta il Nastrucci, trascinandolo per un tratto non breve. Il cav. Nastrucci riportò varie ferite e una più grave al capo. Rimasto esanime, venne trasportato in automobile all'ospedale di Piacenza, ove fu ricoverato in condizioni gravissime per sopraggiunta commozione cerebrale, e i medici fanno una prognosi riservatissima.

Ammoniti perchè cercavano eludere i patti di lavoro

Belluno, 8 mattino.

La Commissione provinciale per le proposte di assegnazione al confino nella sua riunione di oggi ha applicato l'ammonizione per 2 anni a Tolgo Michele fu Giacomo, di Feltre, e la diffida a Cantiani Ettore pure di Feltre, perchè, nella loro qualità di gerente e di direttore della Società Elettrica Industriale di Feltre, con raggiri ed intimidazioni agli operai, cercavano di eludere i patti di lavoro da essi spontaneamente accettati, tentando di svalutare le leggi sindacali del Regno.

(*Stefani*)

CRONACA

La scomparsa di un esercente

Il giorno 18 luglio p.p. Giuseppe Tosi fu Giuseppe di 60 anni, abitante in via Pisa 29, proprietario di un negozio di generi alimentari, lasciava, verso le ore 18, il proprio negozio per portare con un carretto a mano una partita di paste alimentari al negoziante Grilla di via S. Secondo n. 3. Da allora il Tosi non ha più fatto ritorno a casa, nè si hanno notizie di lui. La scomparsa è stata denunciata alla Polizia.

Incendio

L'altra notte, verso le ore 3, si è sviluppato un incendio in una stanzetta dello stabile segnato col n. 1 di Strada Bertoulla, abitato da tale Felicita Ferruccheti vedova Rossi. Il pronto intervento dei pompieri ha avuto ragione dell'incendio prima ch'esso potesse propagarsi al rimanente del fabbricato. I danni ascendono a 2500 lire. Le cause del sinistro non sono accertate.

Intimazione a Ricciotti Garibaldi

di lasciare al più presto l'Inghilterra

Londra, 8, mattino.

Si diffondeva ieri mattina a Liverpool la voce che Ricciotti Garibaldi si fosse eclissato dall'albergo in cui lo autorità inglesi, pur rinnovandogli il formale permesso di sbarco, gli consentirono di scendere e soggiornare momentaneamente. Ricciotti Garibaldi si impegnò a rimanere entro la cerchia urbana di Liverpool, e tenersi a disposizione della polizia, rimanendo nell'albergo fissatogli. La voce della sua scomparsa destò una certa impressione; ma questa cadde prima di mezzogiorno, quando il Garibaldi ritornò regolarmente all'albergo. I giornali riferiscono inoltre che Garibaldi, interrogato ieri sera dai *reporters*, ha detto:

« Ho scritto al Ministero degli Interni, e attendo risposta. Se mi permetteranno di restare in Inghilterra, andrò probabilmente a Londra: ma ove vorrei trattenermi a lungo in questo paese, perchè è troppo costoso per la mia tasca. Mi piacerebbe stabilirmi in Europa, dove risiedono tutti i miei amici. Ma se ciò non sarà possibile, andrò forse a stabilirmi nel Sud-America o nell'isola di Cuba ».

L'agenzia *Reuter* è informata che il ministro dell'Interno ha notificato a Ricciotti Garibaldi che deve lasciare il territorio inglese nel più breve tempo possibile.

Per le ferie vi occorrono

SCARPE!

Il Calzaturificio

COLOMBINO

Via Napione 30 ang. Via Balbo

VENDE A PREZZI IMBATTIBILI

per tutto il mese di Agosto

Scarpette per signora:

tipo economico solidissimo L. 35 - 40

in chevreau tinte moderne „ 40 - 45

in vernice e chevreau verniciato „ 50 - 55

in serpente e ultime creazioni „ 55 - 60

da uomo nere basse, alte:

L. 35·40·45·50·55

COLOMBINO - Via Napione 30 angolo Via Balbo

†

Ieri, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi, serenamente come visse, mancava all'affetto dei suoi cari,

Lina Tedeschi Bruni

Ne annunciano, straziati, la perdita:

Il marito Ing. Comm. **Virginio Tedeschi**;

I figli: **Valeria** e **Alberto**;

I genitori: Comm. **Giuseppe**, Presidente Corte d'Appello a riposo, e **Carolina Ferrero Bruni**;

I fratelli: Avv. **Piero** e **Guido**;

gli suoceri, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

UNA PREGHIERA.

I funerali avranno luogo Martedì, 9 corrente, alle ore 10, partendo da Corso Montevecchio, 38.

La cara Salma verrà quindi trasportata a Chieri per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 7 Agosto 1927.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Il Consiglio d'Amministrazione e Sindaci della Soc. An. **Ceat** partecipano con vivissimo dolore l'immatura perdita della Signora

Tedeschi Lina Bruni

amatissima moglie del loro Amministratore Delegato Comm. Ing. **Virginio Tedeschi**.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Il Consiglio d'Amministrazione e Sindaci della Soc. An. **Stai** hanno il dolore di annunciare la dolorosa perdita della Signora

Tedeschi Lina Bruni

moglie del loro Presidente Comm. Ing. **Virginio Tedeschi** e sorella del Consigliere Avv. **Piero Bruni**.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Il Consiglio Direttivo, gli Impiegati e gli Operai della Soc. An. **Ceat** annunciano con immenso cordoglio il decesso della Signora

Tedeschi Lina Bruni

moglie del loro Amministratore Delegato Ing. Comm. **Virginio Tedeschi**.

Genta - Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe fun.

Il Direttore Generale, i Direttori di Zona, gli Impiegati e le Maestranze della Soc. An. **Stai**, addoloratissimi, comunicano il decesso della Signora

Tedeschi Lina Bruni

moglie del loro Presidente Ing. Comm. **Virginio Tedeschi**.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Il giorno 6 corr., serenamente spegnevasi, in Modena, il

Grand'Uff. Prof. Ing.

GUSMANO SOLI

I figli: Prof. **Teobaldo**, Primario della R. Maternità di Torino, **Peppina** del marito Prof. **Antonio Zanfrognini**, **Rosa** Ved. **Masini**, Avv. **Guglielmo** con la moglie **Maria Caddi**, i nipoti, i parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Ringraziano quanti si uniranno al loro dolore.

Castellano - Telef. 41-032 - Primo Stab. Ital.

Ieri, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari,

Gribaudi Virginia n. Biglia

Ne danno il tristissimo annuncio: il marito **Giovanni**, la nipote **Alluigi Santi** col marito e bimbo; la sorella **Carolina**, cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali, oggi, Lunedì, 8 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Mongrando, N. 36.

Genta - Telef. 46-018 - Primo Stab. P. fun.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIOLITTI, condirettore respons.

Gentili Lettrici,

non sciupate la Vostra bellezza con eccesso di cosmetici. Limitatevi ai pochi che una onesta e utile cosmesi Vi può suggerire. E valetevi di essi, unicamente, italianamente, poichè sono proprio italiani i prodotti che più e meglio rispondono alle condizioni di una sana toeletta. Ne avete alcuni veramente provvidenziali e inimitabili, celebrati da una storia luminosa di brillanti risultati: la Crema e la Vellutina Venus Bertelli, complementi indispensabili per una carnagione sana e perfetta; il Sapol Bertelli, ancora oggi insuperato, profumatissimo ed igienico sapone da toeletta.

I prodotti forestieri nel nome e nella presentazione hanno deluso la Vostra aspettativa: ben altro Vi avevano lasciato sperare! A Voi dunque, Lettrici, che andate ricredendovi, consigliamo di perseverare nell'uso della produzione nostra, che ha in sè tutte le prerogative per mantenere la pelle in piena freschezza e per sfidare le insidie dell'età